

IL PENSIERO FEDERALISTA

BOLLETTINO DELL'ISTITUTO SICILIANO DI STUDI EUROPEI E FEDERALISTI "MARIO ALBERTINI"

Primo Piano

La scelta dell'Europa: uno scudo europeo per la democrazia *

Ursula von der Leyen

“Cara presidente Metsola, cara Roberta, permettetemi innanzi tutto di congratularmi con lei dal profondo del cuore per la sua rinomina. Il suo successo è lo specchio dell'eccellente lavoro che ha svolto in quest'Aula della democrazia europea.

Onorevoli deputati, sono passati cinque anni da quando sono venuta a chiedere la vostra fiducia. Cinque anni come nessun altro nella storia della nostra Unione. Ricorderò sempre i momenti da brivido che abbiamo condiviso insieme in questo emiciclo. Dal trovarmi di fronte a voi, a chiedere la vostra fiducia cinque anni fa, alla proposta di *Next Generation EU*. Dalle apparizioni del presidente Zelensky, quando persino i traduttori non riuscivano a trattenere le lacrime, alla sedia vuota lasciata dolorosamente per Alexei Navalny mentre la figlia parlava in suo nome. Dai momenti di silenzio per coloro che abbiamo perso durante la pandemia, ai momenti di canto per l'Inno alla gioia o *Auld Lang Syne*. E non dimenticherò mai le ultime parole di David Sassoli che ha chiesto un'Europa più unita. Questo Parlamento comprende il peso della storia di questo momento.

Onorevoli deputati, le scelte sono i cardini del destino. E in un mondo pieno di avversità, il destino dell'Europa dipende da ciò che faremo. Nonostante le cose importanti che abbiamo fatto e superato, l'Europa si trova ora di fronte a una scelta chiara: una scelta che darà forma al nostro lavoro per cinque anni e definirà il nostro posto nel mondo per i prossimi cinquanta. La scelta è se lasciarci plasmare dagli eventi e dal mondo che ci circonda, o se ci uniremo e costruiremo il nostro futuro da soli. E questa scelta spetta a noi. L'Europa non può controllare dittatori e demagoghi in tutto il mondo, ma può scegliere di proteggere la propria democrazia. L'Europa non può determinare le elezioni in tutto il mondo, ma può scegliere di investire nella sicurezza e nella difesa del proprio continente. L'Europa non può fermare il cambiamento, ma può scegliere di abbracciarlo investendo in una nuova era di prosperità e migliorando la qualità della vita. Ma, onorevoli deputati, per scegliere l'Europa di domani, dobbiamo riconoscere come si sentono i cittadini oggi. Siamo in un periodo di profonda ansia e incertezza per gli europei. Le famiglie risentono del costo della vita e degli alloggi. I giovani sono preoccupati per il pianeta, il loro futuro e la prospettiva della guerra. Le aziende e gli agricoltori si sentono schiacciati. Tutto ciò è sintomo di un mondo in cui tutto è armato e contestato, in cui c'è un chiaro tentativo di dividere e polarizzare le nostre società. Sono profondamente preoccupata per queste tendenze: ma sono convinta che l'Europa – un'Europa forte – possa essere all'altezza della sfida. Ed è per questo che oggi vi chiedo fiducia. Perché, proprio come voi, sono entrata in politica per fare la differenza per tutta la società, per fare la differenza per la generazione dei miei figli e dei miei nipoti, come hanno fatto coloro che mi hanno preceduto. Sono convinta che la versione dell'Europa dalla fine della Seconda Guerra mondiale, con tutte le sue imperfezioni e disuguaglianze, sia ancora la migliore della storia. Non resterò mai a

* *É il discorso con il quale il 18 luglio 2024 la presidente uscente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha chiesto al Parlamento europeo di essere riconfermata alla guida della Commissione dopo l'elezione europea del 6-9 giugno 2024. Nella stessa seduta Ursula von der Leyen è stata poi eletta presidente della Commissione con 401 voti a favore, 284 contrari, 15 astensioni e 7 voti nulli, e la nuova Commissione, dopo le designazioni dei vari commissari da parte dei governi nazionali e le attribuzioni degli incarichi dalla presidente von der Leyen, il 27 novembre 2024 ha avuto l'approvazione del Parlamento europeo con 370 voti favorevoli, 282 contrari e 36 astensioni. Subito nominata dal Consiglio europeo sino al 31 ottobre 2029, la Commissione è entrata in carica il 1° dicembre 2024 [N.d.R.].*

guardare mentre viene fatta a pezzi dall'interno o dall'esterno. Non permetterò mai che si accetti la polarizzazione estrema delle nostre società. E non accetterò mai che demagoghi ed estremisti distruggano il nostro stile di vita europeo. E oggi sono qui pronta a condurre questa lotta con tutte le forze democratiche presenti in quest'Aula.

Onorevoli deputati, questa è la visione che ho esposto nei miei orientamenti politici: la visione di un'Europa più forte che offre prosperità, che protegge le persone e che difende la democrazia, un'Europa più forte che offre equità sociale e sostiene le persone, un'Europa più forte che attua quanto concordato in modo equo, e che si attenga agli obiettivi del *Green Deal* europeo con pragmatismo, neutralità tecnologica e innovazione. Ho ascoltato attentamente le forze democratiche di questo Parlamento, e sono convinta che queste linee guida riflettano quanto abbiamo in comune, nonostante le differenze che sono salutari in ogni democrazia.

Onorevoli deputati, la nostra prima priorità sarà la prosperità e la competitività. Negli ultimi cinque anni abbiamo superato la tempesta più feroce della storia economica dell'Unione. Siamo usciti rafforzati dallo choc del lockdown e abbiamo superato una crisi energetica senza precedenti. Lo abbiamo fatto insieme e credo che possiamo esserne orgogliosi. Ma sappiamo anche che la nostra competitività ha bisogno di un forte impulso. I fondamenti dell'economia globale stanno cambiando: chi resta fermo resterà indietro, chi non è competitivo sarà dipendente. La corsa è iniziata e voglio che l'Europa cambi marcia, e questo comincia con il rendere le imprese più facili e più veloci. Dobbiamo approfondire il nostro mercato unico in tutti i settori. Abbiamo bisogno di meno relazioni, meno burocrazia e più fiducia, di una migliore applicazione e di autorizzazioni più rapide. E farò in modo di rendere conto di tutto questo, perché solo ciò che viene misurato viene fatto. Pertanto, incaricherò ciascun Commissario di approfondire il proprio portafoglio e di fornire risultati concreti sulla riduzione degli oneri. Nominerò inoltre un vicepresidente per coordinare questo lavoro e per riferire al Parlamento sui progressi compiuti una volta all'anno. Introdurrò anche un controllo rinnovato delle PMI e della competitività come parte del nostro pacchetto di strumenti per una migliore regolamentazione. Sappiamo tutti che non c'è Europa senza PMI, sono il cuore della nostra economia. Pertanto, sbarazziamoci dell'onerosa microgestione e diamo loro più fiducia e migliori incentivi.

Onorevoli parlamentari, permettetemi di fornirvi alcune cifre. Per cominciare, nella prima metà di quest'anno, il 50% della nostra produzione di energia elettrica proviene da fonti rinnovabili: una produzione domestica e pulita. Gli investimenti nelle tecnologie pulite in Europa sono più che triplicati in questo mandato. Attiriamo più investimenti nell'idrogeno pulito di Stati Uniti e Cina messi insieme. Infine, negli ultimi anni abbiamo concluso con partner globali 35 nuovi accordi su tecnologie pulite, idrogeno e materie prime critiche. Questo è il *Green Deal* europeo in azione, voglio quindi essere chiara. Continueremo a seguire la nostra nuova strategia di crescita e gli obiettivi fissati per il 2030 e il 2050. Ora ci concentreremo sull'attuazione e sugli investimenti: per realizzarli sul campo. Ecco perché nei primi 100 giorni proporrò un nuovo *Clean Industrial Deal*. Questo accordo incanalerà gli investimenti nelle infrastrutture e nell'industria, in particolare nei settori ad alta intensità energetica. Contribuirà a creare mercati di punta in tutti i settori, dall'acciaio pulito alla tecnologia pulita, e accelererà la pianificazione, le gare d'appalto e le autorizzazioni. Dobbiamo essere più veloci e più semplici, perché l'Europa si sta decarbonizzando e industrializzando allo stesso tempo. Le nostre aziende hanno bisogno di prevedibilità, per i loro investimenti e per l'innovazione. E sì, possono contare su di noi. In questa logica, inseriremo il nostro obiettivo del 90% per il 2040 nella nostra legge europea sul clima. Le nostre aziende devono pianificare già oggi i loro investimenti per il prossimo decennio. E non si tratta solo di affari. Per i nostri giovani il 2030, 2040, 2050 è dietro l'angolo. Sanno che dobbiamo conciliare la protezione del clima con un'economia prospera. E non ci perdonerebbero mai se non fossimo all'altezza della sfida. Quindi, non è solo una questione di competitività, ma anche di equità intergenerazionale. I giovani se lo meritano. Il nuovo *Clean Industrial Deal* contribuirà anche a ridurre le bollette energetiche. Sappiamo tutti che i prezzi strutturalmente elevati dell'energia ostacolano la nostra competitività. E le bollette energetiche elevate sono uno dei principali fattori di povertà energetica per le persone. Non ho dimenticato come Putin ci abbia ricattato tagliandoci fuori dai combustibili fossili russi. Pertanto,

insieme, faremo in modo che l'era della dipendenza dai combustibili fossili russi sia finita: una volta per tutte.

Onorevoli deputati, l'Europa ha bisogno di maggiori investimenti, dall'agricoltura all'industria, dal digitale alle tecnologie strategiche: ma anche più investimenti nelle persone e nelle loro competenze. Questo mandato deve essere il tempo degli investimenti, a cominciare dal completamento della nostra unione dei mercati dei capitali e dalla mobilitazione di maggiori finanziamenti privati. Ogni anno 300 miliardi di euro di risparmi delle famiglie europee passano dall'Europa ai mercati esteri, perché il nostro mercato dei capitali è troppo frammentato. E poi questo denaro viene spesso utilizzato per acquistare aziende europee innovative dall'estero. Questa situazione deve cambiare. Dobbiamo sfruttare questa enorme ricchezza per creare crescita qui in Europa. Per questo proporremo un'Unione europea dei risparmi e degli investimenti. Le start-up europee non devono guardare agli Stati Uniti o all'Asia per finanziare la loro espansione. Devono trovare il necessario per crescere proprio qui in Europa. Abbiamo bisogno di un mercato dei capitali profondo e liquido. E abbiamo bisogno di una politica della concorrenza che sostenga le imprese a crescere. L'Europa deve essere la patria delle opportunità e dell'innovazione.

Onorevoli parlamentari, per liberare gli investimenti privati abbiamo bisogno anche di finanziamenti pubblici. Certo, abbiamo le risorse di *NextGenerationEU* e dell'attuale bilancio: ma questo finirà nei prossimi anni, mentre le nostre esigenze di investimento non lo faranno. Abbiamo bisogno di una maggiore capacità di investimento. Il nostro nuovo bilancio sarà rafforzato. Deve essere più focalizzato sulle politiche, più semplice per gli Stati membri e più incisivo, in modo da sfruttare il suo potere per ottenere maggiori finanziamenti pubblici e privati. Proporrò inoltre un nuovo Fondo europeo per la competitività: sarà incentrato su progetti europei comuni e transfrontalieri, che promuoveranno la competitività e l'innovazione, in particolare per sostenere il *Clean Industrial Deal*. Garantirà lo sviluppo di tecnologie strategiche e la loro produzione qui, in Europa. Quindi, dall'intelligenza artificiale alla tecnologia pulita, il futuro della nostra prosperità deve essere costruito in Europa.

Onorevoli deputati, dobbiamo anche investire di più nella nostra sicurezza e difesa. La Russia è ancora all'offensiva in Ucraina orientale, punta su una guerra di logoramento per rendere il prossimo inverno ancora più rigido di quello precedente. La Russia punta sull'Europa e sull'Occidente che si ammorbidiscono. E alcuni, in Europa, stanno al gioco. Due settimane fa, un primo ministro dell'Ue si è recato a Mosca. Questa cosiddetta missione di pace non era altro che una missione di riappacificazione. Solo due giorni dopo, i jet di Putin hanno puntato i loro missili contro un ospedale pediatrico e un reparto di maternità a Kiev. Tutti abbiamo visto le immagini di bambini coperti di sangue e di madri che cercavano di portare in salvo i piccoli malati di cancro. Quell'attacco non è stato un errore. È stato un messaggio, un messaggio agghiacciante del Cremlino per tutti noi. Quindi, onorevoli deputati, la nostra risposta deve essere altrettanto chiara. Nessuno vuole la pace più del popolo ucraino, una pace giusta e duratura, per un Paese libero e indipendente. E l'Europa sarà al fianco dell'Ucraina per tutto il tempo necessario.

Onorevoli parlamentari, dobbiamo dare all'Ucraina tutto ciò di cui ha bisogno per resistere e prevalere. Ciò implica scelte fondamentali per il nostro futuro. Per la prima volta da decenni la nostra libertà è minacciata. È nostra responsabilità fare tutto il necessario per proteggere i nostri cittadini europei. Proteggere l'Europa è un dovere dell'Europa. Credo che sia quindi giunto il momento di costruire una vera Unione europea di difesa. Sì, so che alcuni si sentono a disagio all'idea. Ma ciò che dovrebbe metterci a disagio sono le minacce alla nostra sicurezza. Siamo chiari: gli Stati membri manterranno la responsabilità della loro sicurezza nazionale e dei loro eserciti. E la Nato rimarrà il pilastro della nostra difesa collettiva. Ma sappiamo tutti molto bene che la nostra spesa per la difesa è troppo bassa e inefficace. La nostra spesa per la politica estera è troppo elevata. Dobbiamo quindi creare un mercato unico della difesa. Dobbiamo investire di più in capacità di difesa di alto livello. In altre parole, l'Europa deve proseguire sulla strada tracciata dalla dichiarazione di Versailles. Dobbiamo investire di più. Dobbiamo investire insieme. E dobbiamo creare progetti europei comuni. Ad esempio, un sistema

completo di difesa aerea – uno scudo aereo europeo, non solo per proteggere il nostro spazio aereo, ma anche come forte simbolo dell'unità europea in materia di difesa.

Onorevoli parlamentari, la sicurezza non riguarda solo le minacce esterne. Le minacce informatiche e ibride sono in aumento. Le reti criminali organizzate si stanno infiltrando nella nostra economia; la maggior parte di esse si serve della corruzione. Con la loro brutale violenza causano paura e la morte di persone innocenti. Guadagnano enormi quantità di denaro con il traffico di droga, il *ransomware*, le frodi, la tratta di esseri umani e non sono limitati dai confini nazionali. È necessario rispondere a questa crescente minaccia a livello europeo. Dobbiamo fare in modo che la polizia possa lavorare in tutta Europa senza confini. Per questo proporrò di raddoppiare il personale di *Europol* e di rafforzarne il mandato. Voglio che *Europol* diventi un'agenzia di polizia veramente operativa. Dobbiamo anche fare di più per proteggere le nostre frontiere esterne. Il nostro confine orientale, in particolare, è diventato un bersaglio di attacchi e provocazioni ibride. La Russia attira i migranti dallo Yemen verso nord e li spinge deliberatamente contro il confine finlandese. Dobbiamo sempre ricordare che il confine di uno Stato membro è un confine europeo. E noi faremo tutto il possibile per renderli più forti. Questo è uno dei motivi per cui dobbiamo rafforzare Frontex: per renderlo più efficace, nel pieno rispetto dei diritti fondamentali, proporrò di triplicare il numero delle guardie di frontiera e costiere europee, portandolo a 30.000 unità.

Frontiere più sicure ci aiuteranno anche a gestire la migrazione in modo più strutturato ed equo. Il Patto sulla migrazione e l'asilo è un enorme passo avanti. Mettiamo la solidarietà al centro della nostra risposta comune. Le sfide della migrazione richiedono una risposta europea con un approccio equo e deciso basato sui nostri valori, ricordando sempre che i migranti sono esseri umani come voi e me. E tutti noi siamo protetti dai diritti umani. Molti pessimisti pensavano che la migrazione fosse troppo divisiva per trovare un accordo, ma abbiamo dimostrato che si sbagliavano. Insieme ce l'abbiamo fatta, e ne siamo usciti rafforzati. Ora dobbiamo concentrarci collettivamente sull'attuazione e sul sostegno agli Stati membri pre renderla una realtà sul campo. E ci sarà ancora molto da fare. Abbiamo bisogno di un approccio comune ai rimpatri, per renderli più efficaci e dignitosi. E dobbiamo sviluppare i nostri partenariati globali, in particolare nel nostro vicinato meridionale. La regione mediterranea deve ricevere un'attenzione totale. Per questo motivo nominerò un Commissario per la regione e proporrò una nuova Agenda per il Mediterraneo insieme a Kaja Kallas: perché il futuro delle due sponde del Mediterraneo è un tutt'uno.

Onorevoli parlamentari, il nostro vicinato è la casa del nostro futuro. Invitare i Paesi nella nostra Unione è una responsabilità morale, storica e politica. È un'enorme responsabilità geostrategica per l'Europa: perché nel mondo di oggi un'Unione più grande sarà un'Unione più forte. Rafforzerà la nostra voce nel mondo, contribuirà a ridurre le nostre dipendenze, e garantirà che la democrazia, la prosperità e la stabilità si diffondano in tutta Europa. Sosterremo i candidati, lavorando sugli investimenti e sulle riforme e integrandoli, ove possibile, nei nostri quadri giuridici. L'adesione sarà sempre un processo basato sul merito, e ci assicureremo che tutti i Paesi siano pronti, prima di aderire. Ma il completamento dell'Unione è anche un nostro interesse fondamentale, e sarà una priorità fondamentale per la mia Commissione. La storia ci chiama ancora una volta. I Balcani occidentali, l'Ucraina, la Moldavia e la Georgia hanno fatto la loro libera scelta. Hanno preferito la libertà all'oppressione, hanno preferito la democrazia alla dipendenza: e alcuni di loro stanno pagando a caro prezzo questa scelta. Dobbiamo quindi fare la nostra scelta e mostrare un impegno costante: il loro futuro sarà libero e prospero, all'interno della nostra Unione.

Onorevoli parlamentari, l'Europa ha la responsabilità di svolgere un ruolo attivo nel mondo, a partire dal nostro vicinato, e in particolare in Medio Oriente. Voglio essere chiara: lo spargimento di sangue a Gaza deve finire subito. Troppi bambini, donne e civili hanno perso la vita a causa della risposta di Israele al brutale terrore di Hamas. La popolazione di Gaza non può sopportare oltre, l'umanità non può sopportarlo. Abbiamo bisogno di un cessate il fuoco immediato e duraturo, abbiamo bisogno del rilascio degli ostaggi israeliani, e dobbiamo preparare il giorno dopo. L'Europa deve fare la sua parte. Abbiamo aumentato massicciamente i nostri aiuti umanitari fino a quasi 200 milioni di euro nel 2024, e faremo di

più. Stiamo lavorando a un pacchetto pluriennale molto più ampio per sostenere un'Autorità palestinese efficiente. La soluzione dei due Stati è il modo migliore per garantire la sicurezza di entrambi, israeliani e palestinesi. I popoli del Medio Oriente meritano pace, sicurezza e prosperità: e l'Europa sarà al loro fianco.

Onorevoli parlamentari, l'Europa offre una qualità di vita unica, dalla sicurezza sociale completa ai prodotti alimentari regionali di prima qualità. I campi di colza, i vigneti e i frutteti non sono sinonimi di buon cibo e bevande: sono anche parte della nostra patria. Ecco perché il futuro dell'agricoltura è una questione così importante e delicata per noi in Europa. Dobbiamo superare le differenze e sviluppare soluzioni valide insieme a tutte le parti interessate. Per questo ho lanciato il Dialogo Strategico sul Futuro dell'Agricoltura in Europa. Il Dialogo riunisce al tavolo agricoltori, gruppi ambientalisti ed esperti di tutta la catena alimentare. Ho promesso di ascoltarli attentamente e di imparare da loro, e lo farò. Farò tesoro delle loro raccomandazioni e presenterò una nuova strategia europea per l'agricoltura e il settore alimentare. Mi assicurerò che gli agricoltori ricevano un reddito equo: nessuno dovrebbe essere costretto a vendere cibo buono al di sotto dei costi di produzione. Dobbiamo rafforzare la posizione dei nostri agricoltori nella catena del valore dell'industria alimentare. Abbiamo bisogno di incentivi più intelligenti e di maggiore innovazione e accesso al capitale. Chiunque gestisca la natura e la biodiversità in modo sostenibile, e contribuisca a bilanciare il bilancio del carbonio, deve essere adeguatamente ricompensato. I nostri agricoltori danno forma ai nostri paesaggi, danno forma al volto dell'Europa, fanno parte della nostra cultura, garantiscono la sicurezza alimentare: e siamo orgogliosi di loro. Per questo dobbiamo lavorare insieme per affrontare i problemi che li affliggono. Sentono il cambiamento climatico, ogni anno sono sempre più colpiti da condizioni meteorologiche estreme e dalla scarsità d'acqua. Le temperature in Europa stanno aumentando a una velocità doppia rispetto alla media globale. Stiamo già vedendo gli effetti devastanti sui campi e sulle foreste. Il volto delle nostre comunità rurali sta cambiando. Dobbiamo fare di più per garantire che i nostri agricoltori siano meglio preparati a ciò che il cambiamento climatico ci riserva. Per questo motivo presenterò un Piano per l'agricoltura che affronti la necessità di adattarsi ai cambiamenti climatici e, parallelamente, una strategia per la gestione sostenibile della preziosa risorsa acqua. Da questo dipende non solo la nostra sicurezza alimentare, ma anche la nostra competitività complessiva.

Onorevoli deputati, la nostra qualità di vita e il nostro stesso tessuto sociale sono unici. Abbiamo fatto passi avanti storici nel nostro pilastro dei diritti sociali, dal salario minimo alla prima garanzia per i bambini. Durante la pandemia, abbiamo salvato 40 milioni di posti di lavoro con SURE, e possiamo esserne orgogliosi. Ma sono emerse molte nuove sfide, dall'impatto dell'IA alla salute mentale sul lavoro e ai nuovi fattori di povertà. Abbiamo bisogno di un nuovo piano d'azione per l'attuazione del Pilastro. Dobbiamo garantire transizioni eque e buone condizioni di lavoro per i lavoratori dipendenti e autonomi. A tal fine è fondamentale il dialogo sociale, che è il segno distintivo della nostra economia sociale di mercato. Ci impegneremo quindi per aumentare la contrattazione collettiva e rafforzare il dialogo sociale europeo. E affronteremo le questioni che gli europei sentono di più nella loro vita quotidiana. Prendiamo ad esempio l'alloggio. L'Europa si trova ad affrontare una crisi abitativa che colpisce persone di tutte le età e famiglie di tutte le dimensioni. I prezzi e gli affitti sono in aumento, le persone faticano a trovare case a prezzi accessibili. Per questo motivo, per la prima volta, nominerò un Commissario con responsabilità dirette in materia di alloggi. Svilupperemo un Piano europeo per l'edilizia abitativa a prezzi accessibili, per esaminare tutte le cause della crisi e contribuire a sbloccare gli investimenti pubblici e privati necessari. In genere, l'edilizia abitativa non è vista come una questione europea, qualcuno potrebbe dire che non dovremmo essere coinvolti. Ma io voglio che questa Commissione sostenga le persone dove è più importante. Se è importante per gli europei, è importante per l'Europa.

Onorevoli parlamentari, è così che possiamo rafforzare la nostra società. Ciò significa garantire che ogni regione, in ogni parte d'Europa, sia sostenuta. Nessuno viene lasciato indietro. Sono impegnata in una forte politica di coesione, concepita insieme alle regioni e alle autorità locali. Voglio che l'Europa sia il posto migliore in cui crescere e in cui invecchiare. Dobbiamo permettere ai giovani di sfruttare al meglio le libertà dell'Europa, da un Erasmus più forte a un maggiore impegno dei cittadini. Ma dobbiamo anche

fare di più per proteggere i giovani. L'infanzia e l'adolescenza sono il periodo in cui si forma il nostro carattere, si sviluppa la nostra personalità e il nostro cervello viene plasmato da stimoli ed emozioni. È un periodo di sviluppo straordinario ma anche di reale vulnerabilità. E vediamo se pre più spesso notizie su quella che alcuni definiscono una crisi della salute mentale. Dobbiamo andare a fondo della questione. Credo che i social media, l'eccessivo tempo trascorso sullo schermo e le pratiche di dipendenza abbiano fatto la loro parte. Il mio cuore sanguina quando leggo di giovani che si fanno male o addirittura si tolgono la vita a causa di abusi online. Penso a quegli ultimi momenti e al dolore che devono aver provato, penso ai loro genitori e ai loro amici: è devastante. Non possiamo mai accettarlo nella nostra società. Affronteremo la piaga del cyber-bullismo, interverremo contro la progettazione di alcune piattaforme che creano dipendenza. Convocheremo la prima indagine europea sull'impatto dei social media sul benessere dei giovani. Lo dobbiamo a loro: e non ci fermeremo finché non avremo fatto la cosa giusta per loro.

Onorevoli parlamentari, una delle scelte fondamentali che dobbiamo affrontare è il tipo di società che vogliamo per i nostri figli e nipoti, in particolare per le nostre figlie e nipoti. Per quanto riguarda i diritti delle donne, abbiamo raggiunto insieme l'impensabile, grazie alla straordinaria solidarietà di questa Assemblea della democrazia europea, al di là delle linee di partito. Dopo dieci anni di lotta, abbiamo sbloccato la direttiva sulle donne nei consigli di amministrazione. Abbiamo compiuto enormi progressi in materia di trasparenza retributiva: non c'è la minima ragione per cui le donne debbano essere pagate meno degli uomini per lo stesso lavoro! Ma c'è ancora molto da fare. Fermare l'aumento della violenza contro le donne. Conciliare cura e carriera, non solo per le donne, ma le donne sono le più colpite. Colmare il divario retributivo e pensionistico. Non è un caso che la povertà in età avanzata abbia un volto femminile. E c'è ancora molto da fare. Lavoriamo quindi insieme per sviluppare una tabella di marcia per i diritti delle donne. Continuiamo ad andare avanti. Se non ora, quando?

Onorevoli deputati, la democrazia è il nostro tesoro comune. È il forum in cui le nostre differenze e i nostri disaccordi possono essere espressi. Ed è tanto vitale quanto fragile. Per molto tempo l'abbiamo data per scontata. Siamo diventati democratici per comodità. Ma oggi le nostre democrazie sono minacciate. Da più di due anni, la Russia sta conducendo una guerra implacabile sul suolo europeo, in Ucraina. In tutta l'Ue e all'interno delle nostre istituzioni, i nostri servizi e i nostri giornalisti – di cui desidero lodare il lavoro – hanno portato alla luce casi di spionaggio, attacchi informatici, corruzione e disinformazione da parte di attori stranieri, in particolare russi e cinesi. Il livello di minaccia e di attacchi ibridi non era così alto da decenni. Alla Commissione ne siamo consapevoli e da diversi anni stiamo adottando azioni responsabili. È stata condotta un'analisi approfondita e sono stati lanciati i primi strumenti efficaci, in stretta collaborazione con gli Stati membri. Ma dobbiamo andare oltre. Dobbiamo evitare che attori stranieri ostili interferiscano nei nostri processi democratici, minandoli e, in ultima analisi, distruggendoli. Per farlo, dobbiamo adottare misure forti a livello europeo. Se oggi mi darete fiducia, la Commissione proporrà uno Scudo Europeo per la Democrazia. L'Ue ha bisogno di una struttura specifica per contrastare la manipolazione e l'interferenza dell'informazione straniera. Tale struttura riunirà tutte le competenze e si collegherà e coordinerà con le agenzie nazionali esistenti. La capacità di *intelligence* e di rilevamento devono essere rafforzate, insieme alla capacità di agire e imporre sanzioni. Lo Scudo terrà conto delle raccomandazioni emerse dal lavoro delle commissioni speciali sulle interferenze straniere, per proteggere meglio le nostre democrazie. È urgente dotare l'Unione europea di potenti strumenti di ciberdifesa, imporre la trasparenza sui finanziamenti esteri alla nostra vita pubblica come regola comune, ma anche garantire un quadro informativo affidabile. A tal fine, l'Ue deve sostenere una stampa indipendente, continuare a garantire il rispetto delle regole da parte dei giganti digitali e incoraggiare ulteriormente i programmi di alfabetizzazione mediatica. La democrazia europea deve essere più partecipativa, più vivace. La società civile deve essere sostenuta e difesa meglio. So di poter contare sul vostro sostegno per realizzare questo grande piano di difesa della democrazia europea.

Onorevoli deputati, intensificheremo anche il nostro lavoro di difesa di tutte le componenti della nostra democrazia. Proteggeremo i nostri media liberi e la società civile. Lo Stato di diritto e la lotta alla corruzione saranno al centro del nostro lavoro. Rafforzeremo tutti i nostri strumenti e ne

intensificheremo l'applicazione. Faremo in modo che il nostro Rapporto sullo Stato di diritto si concentri sulla dimensione del mercato unico per aiutare e proteggere le imprese. E ci atterremo a un principio molto chiaro nel nostro bilancio: il rispetto dello Stato di diritto è un *must* per i fondi dell'Ue, in questo bilancio e in futuro, con il meccanismo della condizionalità. Non è negoziabile, perché questo è il cuore del nostro stile di vita europeo.

Onorevoli deputati, la nostra Unione e la nostra democrazia sono un costante lavoro in corso. E possiamo fare di più. Abbiamo bisogno di un ambizioso programma di riforme, per garantire il funzionamento di un'Unione più ampia e per aumentare la legittimità democratica. Se prima le riforme erano necessarie, con l'Allargamento diventano indispensabili. Noi dobbiamo usarlo come catalizzatore del cambiamento in termini di capacità di azione, politiche e bilancio. Naturalmente ci concentreremo su ciò che possiamo già fare, che è molto. Ma dovremmo essere più ambiziosi. Credo che il trattato debba cambiare laddove può migliorare la nostra Unione. E voglio lavorare su questo punto con l'Assemblea. E questo farà parte di un partenariato più stretto tra la Commissione e il Parlamento. Ho ascoltato le vostre richieste e le vostre preoccupazioni. Continuo a sostenere il vostro diritto di iniziativa e intensificheremo la nostra cooperazione sulle risoluzioni ai sensi dell'art. 225 per garantire il *follow-up*. Sono quindi pronta a lavorare su tutti gli aspetti del nostro partenariato. Dobbiamo rivedere l'accordo quadro per garantire più trasparenza, più responsabilità e più presenza in Parlamento. Quando tutte le istituzioni si muovono insieme, anche l'Europa avanza.

Onorevoli parlamentari, all'inizio del suo secondo mandato Jacques Delors disse: "La nostra Comunità non è il frutto della storia e della necessità, ma anche della volontà". Questa è la scelta fondamentale che abbiamo di fronte. La storia continuerà a bussare alla porta dell'Europa. Il bisogno di Europa sarà più forte che mai. La nostra determinazione deve essere all'altezza. È questo che ha unito il nostro continente. Non le forze imperscrutabili del destino, ma la forza delle persone che lottano per ottenere di più. Come i tre prigionieri che negli anni '40, sull'isola di Ventotene, hanno delineato la visione di un continente unito. E la generazione del dopoguerra, che ha costruito la pace sul carbone e sull'acciaio. Gente che si è trovata disarmata di fronte ai carri armati sovietici, che ha messo garofani nei fucili e ha abbattuto un muro a mani nude. Persone che ancora oggi rischiano la vita per questo sogno chiamato Europa. Generazione dopo generazione hanno fatto l'Europa. Hanno scelto un'Europa forte. E ora questa responsabilità spetta a noi. Gli ultimi cinque anni hanno dimostrato cosa possiamo fare insieme. Ripetiamolo. Facciamo la scelta della forza. Scegliamo la leadership. Facciamo la scelta dell'Europa. Grazie e lunga vita all'Europa!"

Note e commenti

Europa, dall'origine unitaria a un futuro problematico*

Francesca Campo

Ci troviamo a vivere in un periodo storico particolare, di grandissime transizioni, di innovazioni tecnologiche che talvolta mi sembra corrano più velocemente di quanto le "gambe" degli uomini non siano in grado di fare, di particolari trasformazioni, riequilibri a livello mondiale e la nostra amata e vecchia Europa si trova nel mezzo di questo che, personalmente, avverto come un velocissimo vortice che tutto coinvolge e travolge. È, un tale contesto, effervescente, e che sicuramente è fortemente stimolante, ma che non può non portare con sé timori e condurre a riflessioni: ma da dove ha inizio la nostra Europa?

Cosa fu in origine Europa? Un mito. Così come ci raccontano Esiodo (nel catalogo delle donne) o Ovidio (nelle Metamorfosi), Europa, (figlia di Agenore, re di Tiro, antica città fenicia, e di Telefassa, sua sposa) fu una fanciulla rapita da Zeus e condotta sull'isola di Creta. Fanciulla alla quale, come

* È la parte centrale della presentazione di un Convegno dell'Associazione Mo.I.Ca svoltosi ad Erice il 21 luglio 2023 sul tema Europa unita: ieri, oggi e verso il futuro. Francesca Campo è allo stato componente della Direzione della Casa d'Europa "Altiero Spinelli" [N. d. R.].

Orazio fa dire, in un'ode, alla dea Venere, dopo il rapimento spetteranno il privilegio e la gloria: «una parte del mondo prenderà da te il nome» (Orazio, odi, III 27, vv. 75-76). Secondo un'opinione non unanime, diffusa tra gli antichi, il nostro continente avrebbe preso quindi il nome da quella fanciulla. Passando dal mito alla storia, è forse tra le guerre persiane e l'età di Alessandro Magno, come riporta lo storico Chabod, che i Greci, lottando contro quelli che sentivano come “barbari” i Persiani, cominciano a percepire l'Europa come “coscienza”, come “concetto politicamente e moralmente connotato”.

Anche se, sicuramente, il nome di Europa ha, in quel periodo, ancora significato prettamente geografico, e anche se Serse mira alla Grecia, Erodoto presenta la guerra in termini continentali: è l'Asia che sfida l'Europa; da qui nasce, forse, il mito di una (presunta) superiorità "naturale" dei Greci, quindi dell'Europa, sui barbari d'Asia, come ritroviamo nello scritto “Sulle arie, sulle acque e suoi luoghi”, trattato politico, medico, statistico attribuito a Ippocrate: (460 a.C. 377 a C.) In esso leggiamo: «... anche ritengo che gli abitanti d'Europa siano d'animo più generoso che quelli dell'Asia. Infatti nella perpetua uniformità [del clima e delle stagioni] s'ingenera indolenza, nei mutamenti invece si temprano corpo e animo... Perciò gli Europei sono più validi guerrieri, e inoltre per le istituzioni, ché non son sudditi a re come gli Asiatici» (Ippocrate (?), *De aere aquis locis*, 23). Quindi, secondo quanto riportato, le cause della superiorità europea sarebbero dunque da ricercare nelle diverse condizioni climatiche e nelle differenti istituzioni politiche. In particolare, sarà proprio l'idealizzazione dell'*eleutheria*, la libertà, il discrimine fondamentale e la differenza più profonda percepita tra i popoli dell'Europa e quelli dell'Asia: la libertà dei cittadini greci (europei), fatta di partecipazione politica e vita regolata da leggi, in opposizione alla servitù dei persiani (asiatici), sottoposti alla tirannia di un despota.

È in tale contesto storico, per usare le parole di Federico Chabod, che «sorge una coscienza “europea” (od occidentale) contro una “asiatica” (od orientale). E se all'inizio essa sorge diremo come coscienza di “difesa”, più tardi acquista anche carattere di “offesa”, espansionistico» (Chabod). Con l'Umanesimo e il Rinascimento, l'Illuminismo e il Romanticismo, lo scontro-incontro con altre e diverse realtà portò, per via di progressivi apporti, a una continua ridefinizione del concetto di Europa. Accanto all'idea politica e morale, si fece sempre più forte la coscienza di una profonda parentela culturale. Come troviamo scritto su la rivista Pandora: «Secondo lo storico Federico Chabod, l'idea di Europa si forma gradualmente, secondo un procedimento polemico, giustificato dall'esigenza di differenziazione, dunque di definizione, del pensiero greco classico rispetto al mondo asiatico e barbaro»¹.

Di comune parentela culturale ci dà testimonianza un aneddoto, che ci viene raccontato, riguardante l'aprile del 1944, quando due nemici di guerra si trovano fianco a fianco mentre sorge l'alba sul monte Ida, nell'isola di Creta, là dove la storia di Europa, si può dire, ebbe inizio. Sono il maggiore Patrick Leigh Fermor, celebre scrittore e viaggiatore inglese allora impegnato in azioni di resistenza, e il generale della Wehrmacht Heinrich Kreipe, suo prigioniero. Contemplando lo spettacolo dell'aurora sulla cima innevata dell'Ida, Kreipe comincia improvvisamente a recitare un'ode di Orazio: «*Vides ut alta stet nive candidum / Soracte...*», Fermor che la conosce a memoria, continua a declamarla fino all'ultima strofa. Scrive Fermor: «gli occhi blu del generale si spostarono dalla cima della montagna ai miei – e quando ebbi finito, dopo un lungo silenzio, disse: “Oh capisco, signor maggiore!”, “Sì, signor generale”. Era molto strano. Come se, per un lungo momento, la guerra avesse cessato di esistere. Avevamo bevuto entrambi alle stesse fonti molto tempo prima; e le cose erano molto differenti tra di noi per il resto del nostro tempo insieme».

Con il reciproco riconoscimento di aver «bevuto alle stesse fonti», la guerra smette, in quel preciso momento, di esistere. Questo commovente riconoscimento si compie per mezzo del latino – non

¹ Da note su *Storia dell'idea di Europa* di Federico Chabod - Pandora rivista.

dell'inglese, non del tedesco – e non è forse un caso. La guerra smette di esistere perché l'uno smette di essere solo tedesco, l'altro solo inglese: «oltre il buio dei nazionalismi in armi, è una scintilla di Europa, e di pace, a illuminare in quel momento due uomini che non sono più nemici». In quello stesso aprile del 1944 Federico Chabod conclude il suo corso milanese sull'idea di Europa e quella di nazione e poi riferendosi ad una coscienza europea di matrice umanistica dirà: «L'Europa dei letterati, degli uomini uniti nel culto della intelligenza, dei dotti, che apportano luce di civiltà là dove altrimenti non sarebbe se non barbarie: è un elemento d'importanza fondamentale per la storia del concetto di Europa, dell'Europa morale e civile di cui andiamo cercando l'origine.» (Chabod).

Le varie ridefinizioni, riproposizioni e concretizzazioni derivanti dall'idea di Europa ci riportano ai nostri giorni, ai grandi mutamenti che stanno avvenendo, alle proposte dell'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza Josep Borrell e alle parole da lui pronunciate e riportate dai media: «L'Europa è un giardino, tutto funziona. È la migliore combinazione di politica libera, di prosperità economica e di coesione sociale che l'umanità abbia mai creato...La gran parte del resto del mondo è una giungla e la giungla può invadere il giardino». Queste parole hanno fatto e stanno facendo discutere molto, creando dibattiti per i risvolti ed i significati che parti diverse vi hanno rinvenuto e vi trovano e per le direzioni verso cui possono portare la nostra Europa con le successive conseguenze. Ed anche su questo ci sarebbe molto da conoscere. Ci riportano all'Agenda 2030, sottoscritta, nel 2015, da 193 Paesi delle Nazioni Unite, tra cui l'Italia, che partendo da, e basandosi su 5 concetti chiave, le cosiddette 5 P (Persone, Prosperità, Pace, Partnership, Pianeta) pone l'attenzione su 17 obiettivi di sviluppo articolati in 169 target/obiettivi ciascuno.

E, sinceramente, leggendola nei vari punti ho pensato: vogliono riportare il paradiso perduto su questa terra! Non che sia un qualcosa da non augurarsi, tutt'altro, ma considerata la natura dell'essere umano testimoniata da ciò che mito, testi di fede e storia ci tramandano dai millenni trascorsi ai nostri giorni, nutro forti perplessità su quanta parte di questo paradiso perduto possa venire a realizzarsi. Pur tuttavia è giusto che l'essere umano sperimenti e almeno si proponga di creare una migliore realtà nella quale condurre la propria esistenza. Mi auguro che rimanga vigile l'attenzione sui risvolti immensi che riequilibri, innovazioni, stravolgimenti vari possono apportare, e si riesca a ponderare con estrema cautela ed attenzione dove ed a cosa ogni passo effettuato possa o può condurre gli esseri umani, ma non solo: anche l'intero pianeta con il suo complessissimo habitat.

Discorsi per l'Europa

Restituiteci la nostra voce, restituiteci il nostro futuro europeo!*

Salomé Zourabichvili

Nel 2024 abbiamo assistito a un'intensificazione della retorica russa con il discorso dell'uomo forte e unico leader della Georgia, il signor Ivanishvili, che parla di un "partito globale della guerra" e accusa i nostri partner europei e occidentali di essere responsabili di quasi ogni problema. Nel frattempo, si è sviluppata una retorica anti-occidentale con toni che toccano anche i diritti Lgbt e accuse secondo cui Europa e America

* Si tratta di un discorso che la presidente della Georgia, Salomé Zourabichvili, ha rivolto in data 18 dicembre 2024 ai deputati dell'Europarlamento per denunciare le pressioni sul suo Paese da parte della Russia, e insieme dichiarare la ferma volontà della Georgia di aderire all'Unione europea. La situazione in Georgia è allo stato incandescente, dopo che il partito filo-russo "Sogno Georgiano" con brogli e minacce ha conquistato il governo nelle ultime elezioni e dopo aver modificato il sistema di elezione (da elezione popolare ad elezione sostanzialmente parlamentare) è riuscito il 14.12.2024 ad eleggere come presidente un ex calciatore filo-russo di estrema destra, Mikheil Kavelashvili [N.d.R.].

starebbero cercando di sottrarci la nostra identità e i nostri valori nazionali. Questo tipo di narrativa risulta familiare a molti, richiamando simili discorsi in altri Paesi a nord della Georgia. La costruzione di uno Stato russo avanza in modo graduale ma deciso: tutte le istituzioni vengono assoggettate al controllo del partito unico, compresi Parlamento, Governo e Commissione elettorale centrale, che adotta nuove regole elettorali per preparare ciò che deve arrivare. Anche la Banca centrale, l'Ufficio anticorruzione e persino il Fondo pensionistico sono stati riformati. Naturalmente, l'intero sistema giudiziario, dalla base fino alla Corte costituzionale, è completamente sotto controllo.

Arriviamo poi alle cosiddette elezioni "russe" – definite tali tra virgolette, perché si tratta di elezioni sistematicamente truccate, in modo massiccio e sofisticato. Non sono le solite frodi elettorali, ma qualcosa di pianificato meticolosamente. Le modifiche al codice elettorale sono state introdotte con largo anticipo, garantendo il pieno controllo della Commissione elettorale centrale a persone nominate dal suo presidente, che a sua volta è stato designato secondo criteri non conformi alle regole proposte dall'Unione europea, ma con un mandato specifico di cinque anni. Anche il sistema di voto elettronico è stato progettato in modo mirato, senza alcun controllo come l'uso di impronte digitali o riconoscimento facciale. Sono stati impiegati *call center*, in precedenza denunciati per aver utilizzato i fondi pensione di alcuni anziani europei, e ne sono stati attivati di nuovi: tremilacinquecento *call center*, insieme a risorse amministrative e pressioni sul settore pubblico ben prima delle elezioni. La propaganda, in pieno stile russo, è stata massiccia. Ho già accennato a manifesti apparsi prima e durante le elezioni, che confrontavano la distruzione di cattedrali e teatri in Ucraina con un'immagine di una Georgia fiorante.

Questi manifesti hanno scioccato talmente tanto il pubblico georgiano che sono stati ritirati, poiché erano percepiti come estranei al carattere georgiano e palesemente influenzati dalla propaganda russa. Lo stesso vale per video dello stesso tipo e per l'uso del linguaggio d'odio. Dalla parte del partito di governo si sosteneva apertamente che i partiti di opposizione volessero rovesciare il governo, che sarebbero stati aboliti subito dopo le elezioni e che i loro leader sarebbero stati arrestati. Questa narrativa è stata ripetuta continuamente. Enormi quantità di denaro nero sono state utilizzate: circa 600 milioni di *lari*, equivalenti a circa duecento milioni di dollari, sono stati riversati nel mercato nel mese di ottobre per coprire le spese occulte utilizzate in soli due mesi. Durante le elezioni, la polizia era completamente assente. Personalmente, ho assistito a episodi di violenza in alcuni distretti elettorali e ho tentato di contattare il ministro degli Interni, senza riuscirci. Non ho potuto raggiungerlo né sul cellulare né attraverso la rete governativa. Né lui né il suo vice hanno risposto. Finora non ho ricevuto alcuna risposta.

Non c'erano tribunali disponibili per esaminare le irregolarità e i ricorsi presentati, a eccezione di un caso particolarmente noto. Questo caso ha dimostrato l'assenza di riservatezza del sistema elettronico e il modo in cui è stato utilizzato. Tuttavia, il giudice che ha avuto il coraggio di accogliere il ricorso non è stato sostenuto dalla Corte d'Appello, e nessun altro ricorso è mai stato riconosciuto. Durante le elezioni, sono stati violati due principi fondamentali, sufficienti a dimostrare che qualsiasi risultato sarebbe stato completamente diverso. Il primo aspetto è la questione della universalità, con oltre un milione di cittadini della nostra diaspora, molti dei quali si trovano a Strasburgo. A proposito, Strasburgo è un caso significativo, poiché è stato rifiutato l'apertura di un seggio elettorale, nonostante normalmente si preveda questa possibilità in presenza di un'ambasciata. Eppure, a Strasburgo, dove vive un numero consistente di georgiani e dove tutte le regole per l'apertura di un seggio erano rispettate, non è stato consentito. Tra il milione di membri della diaspora, solo trentaquattromila hanno votato, anche se la diaspora era molto mobilitata, consapevole che queste elezioni rappresentavano una scelta tra Europa e Russia. Il secondo principio violato è stato quello della riservatezza, a causa del modo in cui è stato utilizzato il sistema elettronico. Inoltre, erano presenti telecamere di partito sopra le macchine per il voto, e i commissari della commissione elettorale erano tutti nominati dal capo della Commissione Elettorale Centrale. Questi aspetti sono stati denunciati da me e dai partiti politici alla Corte Costituzionale, nonostante la cosiddetta indipendenza di questa Corte sia discutibile. Lo scopo era dimostrare che i risultati erano stati completamente falsati e cercare una soluzione costituzionale per andare verso nuove elezioni. Tuttavia, questa speranza non è stata soddisfatta. Un altro ricorso è stato presentato da un gruppo di cittadini georgiani alla Corte di Strasburgo. Questo dimostra la volontà di esplorare tutte le vie legali possibili per trovare una soluzione politica a questa profonda crisi.

Ciò che è ancora più importante è che, dopo le elezioni, abbiamo assistito a un'accelerazione del processo di avvicinamento alla Russia. Non solo ci sono state violazioni della Costituzione durante e dopo le elezioni, ma anche eventi come la convocazione della prima sessione parlamentare. Questa può essere convocata solo da me, ma è stata invece convocata dal presidente del Parlamento, che in quel momento non era legittimamente

riconosciuto come tale dalla Costituzione. Inoltre, non è stato lasciato il tempo alla Corte Costituzionale per esaminare i ricorsi presentati, e la prima sessione del Parlamento è stata convocata senza attendere, un'altra decisione incostituzionale. Poi, il 28 novembre, c'è stata quella che possiamo definire una dichiarazione di guerra, con il Primo Ministro che, a quel punto, non aveva più alcuna legittimità, considerando che queste elezioni sono fortemente contestate, né alcun mandato. La Costituzione infatti stabilisce chiaramente che ogni istituzione in Georgia deve fare tutto il possibile per facilitare e accelerare il processo di integrazione euro-atlantica. Eppure, il primo Ministro, che ha contribuito in larga parte a scrivere questa Costituzione, l'ha ignorata sospendendo le negoziazioni – anche se, in realtà, non erano ancora in corso negoziazioni vere e proprie. Ciò che ha davvero sospeso è il futuro europeo della Georgia, senza alcun mandato o diritto di farlo.

In questo contesto, in Georgia tutto è ormai sotto il controllo del partito unico o di un uomo solo. È difficile distinguere cosa rimanga al di fuori di questo controllo. Forse solo i media di opposizione, ma voglio sottolineare che, fra i tre principali, due si trovano in una grave crisi finanziaria. Probabilmente è una crisi provocata deliberatamente, anche se difficile da dimostrare al momento, ma resta comunque sospetta. Le organizzazioni non governative operano sotto la spada di Damocle della legge russa e di come potrebbe essere applicata. La Presidenza, per quanto mi riguarda, è sotto pressione con due procedimenti di *impeachment* già avviati contro di me e, entro una settimana o poco più, non avrò più alcuna protezione di sicurezza. Non so se, a questo punto, la sicurezza significhi ancora qualcosa di concreto. Nel frattempo – e questo è forse il punto più importante – c'è una campagna di odio e accuse da parte di piccoli gruppi che mi minacciano con ogni sorta di ritorsione post-elettorale. I partiti politici di opposizione, sebbene formalmente fuori dal controllo dello Stato, vedono i loro leader arrestati, poi rilasciati e nuovamente arrestati nei giorni scorsi. La minaccia principale, però, è ciò che era stato annunciato prima delle elezioni dal signor Ivanishvili e dai membri del governo: l'intenzione di abolire alcuni partiti, in primis il Movimento Nazionale. Ma ormai tutti siamo etichettati come sostenitori del Movimento Nazionale, quindi la questione riguarda quasi tutti. Siamo tutti fascisti, o meglio “liberali fascisti”, secondo la nuova terminologia.

Ciò che rimane realmente sotto pressione è la società civile. Avete visto tutti come la società civile viene trattata: forme di repressione, intimidazione, e ora anche nuove leggi approvate in fretta mentre le persone sono per strada e nessuno presta attenzione a ciò che accade in Parlamento. Una di queste leggi consente arresti preventivi in qualsiasi circostanza, mentre un'altra, molto grave, riguarda il servizio pubblico. Questa legge distrugge tutto il lavoro fatto negli ultimi anni per introdurre una normativa europea sul servizio pubblico, che garantiva imparzialità, professionalità e sviluppo di carriera. Ciò significava che l'amministrazione possedeva una memoria istituzionale. Ora tutto questo è stato eliminato. Possono licenziare chiunque senza alcuna tutela, promuovere chiunque senza criteri o titoli di studio. Questa sembra essere la nuova regola. Ciò porterà a una totale politicizzazione del servizio pubblico. Questa legge è anche uno strumento di intimidazione verso le persone che protestano all'interno del servizio pubblico e che hanno firmato petizioni, come è accaduto, per esempio, al ministero degli Esteri, al ministero della Giustizia e al ministero dell'Istruzione. Tutte queste persone sentono di essere sotto sorveglianza e che misure punitive potrebbero essere adottate contro di loro in qualsiasi momento, senza bisogno di ulteriori prove.

Un'altra forma di russificazione del modello statale è rappresentata dalle bugie, che sono diventate un *modus operandi*. Abbiamo già visto queste bugie con la legge russa, quando lo stesso signor Ivanishvili e il primo Ministro avevano promesso che non sarebbe mai stata reintrodotta. Eppure, meno di un anno dopo, è stata riproposta. Ora assistiamo, e voi stessi lo vedete, alle bugie nei comunicati ufficiali, dove le posizioni dei vostri Paesi, espresse durante il Consiglio degli Affari Esteri, vengono distorte. Voi avete dovuto correggere queste dichiarazioni, ma c'è una notizia interessante: le rettifiche non vengono mai pubblicizzate né dalla televisione pubblica né, ovviamente, dalle televisioni governative. Quindi, le persone che sostengono il Sogno Georgiano e guardano questi canali non sanno che il loro governo sta mentendo e, dopo aver mentito, insulta anche i suoi partner internazionali. È importante comprendere che oggi non si tratta più di una questione di politica, polarizzazione o di un governo che ha semplicemente esteso i suoi poteri, per non dire apertamente di autoritarismo. Si tratta di una scelta radicale, quella che è stata presentata agli elettori durante le elezioni. Un voto che riguarda la Georgia e il suo futuro. Deve essere chiaro che i georgiani non si fermeranno finché non otterranno elezioni libere e corrette, perché questa è l'unica via politica e democratica per uscire da questa situazione.

Ma riguarda anche voi. Riguarda l'Europa, innanzitutto, riguarda la credibilità dell'Europa. Un Paese che ha appena ottenuto lo status di candidato all'Unione Europea non può permettersi di calpestare tutte le regole e le norme democratiche. Non dopo aver rifiutato o ignorato le nove raccomandazioni dell'Unione Europea.

Non può permettersi di essere umiliato nei suoi principi fondamentali. Poi, riguarda gli interessi strategici dell'Europa. La Georgia è, è stata e, ne sono certa, sarà il punto d'appoggio dell'Occidente e dell'Europa nella regione. Un punto che la Russia sta cercando di conquistare, ricordando i tempi del suo impero. Generali russi dicevano che “chi controlla Tbilisi controlla il Caucaso”, e questo per la Russia non è cambiato. Se la Georgia dovesse cadere sotto il controllo russo – e non sto parlando di un intervento militare, ma di un intervento elettorale e costituzionale – le implicazioni sarebbero enormi. Questo riguarda la sicurezza del Mar Nero, la connettività con l'Asia centrale e sud-orientale, e anche il futuro europeo dell'Armenia. Si tratta, quindi, di molto più che della sola Georgia, della sua democrazia o delle sue scelte politiche. La Georgia è parte, per l'Europa, della lotta globale che la Russia sta conducendo contro di essa. Dopo che la Russia ha perso la Siria, dovrebbe vincere in Georgia? Dopo che non è riuscita ad imporsi in Ucraina, dovrebbe vincere in Georgia? Dopo il suo fallimento in Moldavia, dovrebbe vincere in Georgia? E dopo aver fallito – e spero fallirà molto presto – anche in Romania, dovrebbe vincere in Georgia? Queste sono le domande che dovete porvi. Perché ciò che la Russia sta testando con noi è una forma di intervento molto meno costosa, che utilizza i suoi alleati nel Paese e sfrutta i nostri stessi strumenti democratici – le elezioni – per imporre il suo controllo e la sua forza.

E, se siamo onesti, finora l'Europa non ha risposto pienamente a questa sfida. L'Europa ha fatto solo metà strada. Il recente Consiglio degli Affari Esteri è stato un primo passo, ma si può e si deve fare molto di più. Non entrerà nei dettagli, perché queste sono decisioni che spettano a voi. Ma tutti sanno dove i georgiani stanno combattendo giorno e notte. L'Europa è stata lenta a svegliarsi e a reagire. Mentre le bandiere europee vengono vietate a Filiasi, i georgiani stanno ancora aspettando misure incisive da Bruxelles e Washington. E spero che non dovremo aspettare una crisi più profonda affinché l'Europa agisca. E come può agire l'Europa? Innanzitutto con il sostegno politico di cui abbiamo bisogno. Ringrazio la presidente per averci ricordato l'importanza di un'attenzione politica costante ai massimi livelli, perché i georgiani, prima di tutto, devono sapere di non essere soli, che l'Europa è al loro fianco. Questo è il messaggio forte che i parlamentari europei hanno portato a Tbilisi e che Emmanuel Macron ha ribadito con chiarezza. Ma serve di più. Servono più visite in Georgia, ma che rispettino il principio del “non è affari come al solito”: perché, come sapete e avete sperimentato con la Russia, queste visite possono essere facilmente manipolate. La propaganda è un campo in cui eccellono, e su questo non c'è dubbio. Queste visite devono essere pianificate e gestite con attenzione in termini di relazioni pubbliche, in modo che non servano a scopi diversi. Dobbiamo combattere le bugie e la disinformazione. È da mesi, se non di più, che lo diciamo. L'Europa può accettare di essere definita il “partito della guerra”? Può accettare che alcuni dei suoi ambasciatori siano insultati in Georgia? Può permettere che il governo georgiano affermi di muoversi verso l'Europa mentre fa il contrario? Può tollerare che il Primo Ministro georgiano menta apertamente sulle posizioni di Italia, Spagna e Romania?

La seconda direzione in cui l'Europa può agire è la giustizia, che è uno dei principi fondanti dell'Europa. È necessario liberare rapidamente centinaia di persone che sono in carcere, alcune con condanne che arrivano fino a nove anni. È indispensabile un monitoraggio stretto, e so che alcuni ambasciatori europei hanno assistito a un processo ieri e ne sono rimasti colpiti. Credo che molte più visite ai tribunali sarebbero importanti per osservare come operano. La liberazione di chi è incarcerato e il perseguimento degli autori di atti qualificati come tortura devono essere una priorità. Le nuove elezioni sono un altro modo in cui l'Europa può sostenerci. L'Europa deve appoggiare questa richiesta, perché è l'unico modo pacifico per andare avanti. Non ci sono altre strade, nessuna modifica legislativa o compromesso salvafaccia. Sappiamo che queste autorità, seguendo un modello molto russo, possono fare un passo avanti e due indietro, o viceversa. Non ricordo la formula di Lenin, ma loro la stanno mettendo in pratica con successo. Dobbiamo essere chiari e coerenti nei principi, come lo sarà la popolazione georgiana. O si va verso nuove elezioni, oppure ci si avvia verso una crisi che non sappiamo dove porterà, ma che certamente dovrete affrontare in condizioni molto peggiori. L'Europa deve usare la sua leva politica e diventare un'Europa geopolitica. L'Europa è il maggiore donatore della Georgia, il suo mercato principale è la casa della più grande diaspora georgiana. Se l'Europa non riesce ad esercitare influenza su un Paese di 3,7 milioni di abitanti, come può sperare di competere con i giganti del XXI secolo?

L'Europa ha un potere personale: è anche la destinazione preferita per l'élite e i leader corrotti della Georgia, che importano il sistema di governo post-sovietico russo in Georgia, ma scelgono l'Europa per risparmiare e spendere i loro soldi. Vogliono un governo corrotto russo per i georgiani, ma l'Europa per sé stessi. Ci sono quindi molti modi in cui potete stare al fianco dei georgiani. Perché la Georgia vincerà questa battaglia. Difenderà la sua libertà, la sua democrazia e il suo futuro europeo. E in un certo senso – pur senza voler fare paragoni con il coraggio e la tragedia dell'Ucraina – come l'Ucraina, sta combattendo per la libertà, la

democrazia e il futuro europeo e anche il vostro futuro. Sono certo che ambedue vinceranno e devono essere sostenute fino alla fine. D'altra parte, noi siamo un terreno di prova. Combattiamo, certo, non militarmente, ma con le mani nude, in un modo diverso, che riguarda comunque tutti noi e il nostro futuro.

La domanda che vi pongo oggi è semplice: accelererete questa transizione o permetterete che si prolunghi per tutto l'inverno? I georgiani non vacilleranno, ma si aspettano che l'Europa faccia un passo avanti, affinché possiamo difendere insieme l'Europa e i suoi valori.

Le Riletture

Giuseppe Antonio Borgese, *Fondamenti della Repubblica mondiale*, Milano; *La nave di Teseo*, 2022 (Chicago, 1953)

“L'era dell'umanità non è ancora iniziata, ma l'era delle nazioni è finita. È finita nel 1914, quando sono iniziate le guerre mondiali. L'era delle nazioni è durata seicento anni, dalla fine del medioevo all'inizio del secolo diciannovesimo. L'antichità non è stata un'era delle nazioni. È stata un'era di città e di imperi. La stessa legge di Israele, quella che fra le antiche comunità più assomiglia al moderno stato-nazione, secondo un'antica profezia messianica, avrebbe dovuto essere la legge del mondo intero. I faraoni furono i primi che, dopo aver unito tutte le tribù dell'Egitto in una monarchia con un'unica religione, ritennero il loro regno sede di un potere virtuale illimitato su tutto il mondo. Un concetto che si estese poi, in modo più o meno ufficiale, ad altre comunità civili del medioevo. Il re persiano Ciro, nel sesto secolo prima di Cristo, lo rappresentò con l'esplicita volontà di istituire uno stato mondiale di tutti i popoli e di tutte le fedi (...) fino alla conquista della Grecia da parte di Filippo il Macedone e finché suo figlio Alessandro aggiunse alla Grecia la conquista della Persia e assunse il ruolo, senza precedenti, di unificatore dell'Oriente con l'Occidente. Ciro, con la sua monarchia assoluta, fu il fondatore del primo stato mondiale. Alessandro, più che i re persiani, fu il suo erede. Gaio Giulio Cesare fu il terzo sovrano mondiale. (...) Roma, all'inizio una città-repubblica, riprese la visione e gli obiettivi delle monarchie mondiali persiane e greco-persiane, unì l'Europa all'Africa integrando gran parte dell'eredità euroasiatica di Alessandro, più di qualunque altro regime precedente o successivo, e arrivò quasi a realizzare lo stato mondiale, rispetto al mondo allora conosciuto e raggiungibile (pp. 29-30). Il medioevo, in un'Europa oscura e mutilata, rimane comunque ambiguamente attaccato al concetto di un mondo romano-cristiano... La tendenza che prevalse portò la società medioevale a un processo di disintegrazione caratterizzato dalla moltiplicazione di società diverse, separate, acquisitive e centrifughe, artistiche e amorali, litigiose e suicide... Si formò così lo stato nazionale, la forma istituzionale caratteristica dell'età che chiamiamo moderna (pp. 32-33). Sembra evidente che il processo si sia concluso subito dopo la fine della seconda guerra mondiale e con la quasi contemporanea istituzione delle Nazioni Unite. È ora chiaro per tutti che l'ONU, ultimo rifugio e alibi dell'era delle nazioni, deve sciogliere, possibilmente in tempi brevi, il dilemma se diventare il governo mondiale o sciogliersi (pp. 54-55).

(...) Il motivo continuamente citato [*per essere contro il governo mondiale*] è basato sull'esperienza storica. Afferma che non ci può essere un governo senza una sua consistente comunità; quindi non ci può essere un governo mondiale. Oggi il governo mondiale è impossibile perché non c'è una comunità mondiale, ma se si formasse una comunità mondiale, a pieno titolo, totalmente realizzata, un governo mondiale sarebbe più che scontato. La comunità degli uomini, la fratellanza dei giusti e liberi, non avrebbe bisogno né di giudice né di sceriffo. La storia, correttamente interrogata, non dice che un governo, uno stato, nasce quando esista la rispettiva consistente comunità, formata a pieno titolo. La storia dice che un governo, uno stato, riscontra sul nascere le necessità di una comunità in formazione, sorge nella fase critica quando una comunità che si sta formando ha bisogno di un modello, di un inquadramento giuridico, nel quale la sua ulteriore formazione possa compiersi (pp. 67-68).

(...) Un'obiezione corrente al governo mondiale come fondatore e custode della pace mondiale, basata sulla corruttibilità della pace e sui “valori creativi” della guerra, è annullata dalla prova, oggi nota, che nessuno di questi valori, se mai esistiti in passato, è sopravvissuto alla guerra totale come l'abbiamo conosciuta dal 1914. Una seconda obiezione, in un contesto contiguo, ma più ampio, è che il conflitto è immanente nell'universo come lo conosciamo e che la sua totale eliminazione sarebbe dannosa per l'uomo e inconcepibile nella trama della storia dell'umanità. Questa obiezione è resa politicamente inutile – indipendentemente dai suoi meriti metafisici o scientifici – dalla nostra dissociazione dallo scopo specifico della pace fra le nazioni, dal desiderio mistico del pacifismo assoluto. Il governo mondiale, secondo la nostra proposta, vuole la pace fra le nazioni, non è interessato al pacifismo assoluto (p. 189)... Certo, possiamo anche ammettere, portando a un livello superiore il dibattito per la pace e il dibattito per la guerra, che la nostra volontà di pace è allo stesso

tempo e modo accettazione della guerra, se lo stato mondiale non può che essere fondato su una legge mondiale, perché ogni legge, globale o locale, è anche una dichiarazione di guerra... Come lo stesso arcicristiano Blaise Pascal dice, la giustizia senza la forza è impotente, la forza senza giustizia è tirannia (cioè violenza). La terza obiezione contesta che la Repubblica mondiale che, per definizione, abolirà le guerre internazionali, sarà esposta alle guerre civili, che sono comunque guerre (p. 195). Lasciamo, a coloro la cui visione di un nuovo mondo è quella di un mondo il leone gioca pacificamente con l'agnello e tutti se ne stanno a guardare seduti sotto il loro fico, la discussione sul governo mondiale come condizione per cui tutte le occasioni e possibilità di guerra civile – e di criminalità ordinaria – siano bandite (p. 198).

I brani che precedono sono tratti da alcune pagine di un ponderoso quanto singolare libro sull'istituzione di una repubblica (e un governo) mondiale, che Giuseppe Antonio Borgese, siciliano di nascita ma presto rifugiatosi in America con l'avvento del fascismo (nel 1938 ottenne la cittadinanza americana), scrisse in inglese nel 1953 col titolo originario di Foundations of the World Republic, e che dopo la sua pubblicazione a Chicago nel 1953 solo di recente è stato tradotto in italiano per i tipi de La nave di Teseo e con una prefazione di Sabino Cassese. Giuseppe Antonio Borgese (Polizzi Generosa 1882 – Fiesole 1952), laureato in lettere all'Università di Firenze, fu soprattutto uno scrittore e un letterato, essendosi dedicato principalmente agli studi della poesia latina e della letteratura classica anche fuori dell'Italia, avendo insegnato oltre che all'Università di Milano, anche a Berlino e Chicago. Ma quel che a noi qui interessa, è da rilevare la sua convinta ed appassionata dedizione alla causa della costituzione di un governo mondiale globale, che gli provocò anche contrasti e dissapori con emeriti studiosi come Grenville Clark e Reinhold Niebuhr, in un periodo in cui, dopo la conclusione della seconda guerra mondiale e lo scoppio delle prime bombe atomiche, sembrava possibile che i vincitori del terribile conflitto potessero sedersi a disegnare insieme un nuovo ordine internazionale fondato sulla creazione di una repubblica mondiale.*

Della creazione di questa repubblica Borgese fu un accanito sostenitore, anche quando, per l'evolversi dei rapporti internazionali e il subentrare della guerra fredda tra Usa e Urss, la possibilità di pervenire a un governo globale del pianeta divenne col tempo sempre più remota. Il suo vasto volume, al quale qui rimandiamo per ogni più attenta lettura, è soprattutto un'opera letteraria, che prescinde da quella necessaria analisi delle relazioni fra Stati sovrani e delle connesse questioni di politica internazionale, che attengono all'origine della pace e della guerra e alla stessa possibilità di costruire in tali condizioni un ordine giuridicamente vincolante sopra gli Stati, in grado quindi di abolire per sempre la stessa possibilità di conflitti armati fra le nazioni, sulla scia degli insegnamenti di Immanuel Kant. D'altra parte, la stessa capacità di sopravvivenza degli Stati nazionali oltre la catastrofe della seconda guerra mondiale, mette in forse l'ingenua considerazione di Borgese che l'era degli Stati-nazione (e della ricorrente vocazione imperialistica delle grandi potenze) fosse definitivamente scomparsa con la loro crisi patentemente visibile alla fine del secondo conflitto mondiale, come può constatarsi dai più significativi eventi dei giorni nostri, a cominciare dalla vicenda dell'Ucraina. Il nostro conterraneo tuttavia aveva ben chiari i limiti della stessa funzione globale delle Nazioni Unite, la cui struttura nettamente confederale non avrebbe potuto alla lunga che risolversi che in uno scioglimento, in termini in buona sostanza non molto diversi da quelli per cui era scomparsa la Società delle Nazioni. Allo stesso tempo, Borgese respingeva nettamente che non si potesse intanto operare per la costruzione di un governo mondiale in una comunità internazionale, che già a quei tempi considerava in formazione e come tale passibile di ospitare un embrione di potere globale oltre le nazioni. E l'evidente delusione con cui alla fine dovette abbandonare i suoi propositi non tolgono comunque nulla al valore del suo generoso impegno per un mondo finalmente unito nella giustizia e nella pace.

(r. g.)

* È in effetti il periodo in cui, anche per effetto della consapevolezza che l'era nucleare sarebbe potuta diventare in caso di guerra la distruzione del genere umano, si assiste fra l'altro al forte impegno di Albert Einstein per l'istituzione di un governo mondiale parziale. Al riguardo vedi in particolare Albert Einstein, Dal pacifismo all'idea del governo mondiale, a cura di Lucio Levi e con una prefazione di G. Bordino (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2021), nonché su questo Bollettino, la nota di rilettura dell'agile libretto di Sigmund Freud e Albert Einstein Sulla guerra e sulla pace pubblicato nel 2006 a Napoli per i tipi de La Città del Sole, a cura dell'Istituto italiano per gli Studi Filosofici ("Il pensiero federalista" n. 3/2013 p. 140). Su Giuseppe Antonio Borgese vedi infine il commento di Joseph Preston Baratta apparso su "Il federalista" (anno XXX, 1988, numero 1, pagina 67).

Archivio

Autonomia delle Regioni e interesse nazionale*

Rodolfo Gargano

A chi esamini lo svolgimento della nostra storia politico-costituzionale negli anni dell'immediato dopoguerra può francamente sorgere il dubbio che il disegno regionalista del costituente italiano si sia realizzato per un caso del tutto fortuito, e che la portata di tale scelta a favore di un pluricentrismo istituzionale non sia stata neanche ben compresa dalle forze politiche presenti all'Assemblea Costituente, se poi tale disegno è rimasto completamente inattuato per parecchi anni dopo la promulgazione della Costituzione del 1948. D'altronde, sappiamo tutti che diversi partiti politici hanno mutato più volte il loro atteggiamento e la loro strategia di lotta, da regionalisti a centralisti o viceversa, probabilmente più per motivi elettoralistici che per un intimo convincimento sulle ragioni che potevano condurre alla soluzione di fare dell'Italia uno Stato ad autonomia regionale. In ogni caso, non può tacersi che gli orientamenti tendenzialmente liberistici di politica economica, adottati nel triennio 1945/1947 da un governo dotato anche di poteri legislativi, non potevano che apparire contrastanti con la contemporanea presenza di nuovi enti territoriali in grado di interferire significativamente sul progetto di ricostruzione del Paese, basato sul rilancio dell'iniziativa privata. Così, in tale contrasto, aveva via libera la rinnovata solidarietà fra i Sei Paesi della CECA e poi del Mercato Comune, mentre restava duramente compressa l'autonomia dei poteri locali, pure riportata come principio fondamentale della stessa Carta repubblicana.

Le Regioni infatti (salvo quelle a statuto speciale) sorgono soltanto negli Anni Settanta, quando entra in crisi il modello neoliberista contrario a qualsiasi forma di controllo pubblico dell'economia, e lo Stato intravede la possibilità di far uso del livello regionale, non già secondo le valenze soprattutto garantiste che avevano presieduto, sia pure con qualche incertezza, alla redazione del documento costituzionale, ma piuttosto quale idoneo strumento programmatico di applicazione degli orientamenti politico-economici decisi a livello nazionale. Una volta costituite le Regioni a statuto ordinario, il legislatore statale si assicura anzitutto di limitarne l'autonomia finanziaria. Senza continuità di flussi finanziari, infatti, e senza una pur minima entità di risorse da impiegare, non aversi reale autonomia, e la stessa efficacia dell'azione della pubblica amministrazione in svariati settori d'intervento rischia di vanificarsi. Orbene, di fronte a tali puntuali osservazioni di principio, e pur tenendo conto degli stessi limiti previsti in materia finanziaria dalla Costituzione della Repubblica, il complesso dei tributi propri o delle quote di tributi erariali attribuiti alle regioni risulta ben poca cosa, ove si eccettuano le Regioni a statuto speciale. È lo Stato invero che determina se non le risorse, quanto meno i relativi meccanismi di manovra, e ciò sia per quanto attiene ai tributi specificatamente regionali, le cui aliquote sono passibili di variazione solo entro margini quasi insignificanti, sia per quanto attiene alle quote di tributi erariali, che sono devolute alle Regioni, senza alcuna possibilità di concreto intervento sulle stesse, anche per effetto di fondi speciali, espressamente destinati agli scopi previsti dal legislatore statale.

Una conclusione che può trarsi è che, nella situazione attuale, seppur possa apparire paradossale, l'ordinamento nazionale sembra devolvere alle Regioni minori poteri di quelli di cui godevano Comuni e Province anteriormente alla riforma del 1972; e che l'orientamento ad una progressiva centralizzazione fiscale (quanto meno dal lato delle entrate), col pretesto che può riscontrarsi in forme comparabili in altri Stati

* *La ripresa in Italia di una certa (ulteriore) "regionalizzazione" del sistema istituzionale della Repubblica con il varo della cosiddetta "autonomia differenziata" invocata, in particolare dalla Lega, per le Regioni del Nord Italia (ai sensi per altro delle modifiche costituzionali intervenute con L. C. n. 3 del 18.10.2001 su iniziativa delle forze politiche di centro-sinistra), con l'ultima adozione da parte della maggioranza di centro-destra della legge n. 86 del 26 giugno 2024 (c.d. legge Calderoli), merita un'attenta riflessione da parte di coloro che, come i federalisti, hanno sempre ritenuto un fatto in sé positivo una struttura dello Stato fondata sulla decentralizzazione piuttosto che nella centralizzazione, memori dei disastri causati in passato dalla soverchiante presenza nella società delle strutture accentrate tipiche dello Stato nazionale. Di fronte a questi ultimi eventi, con il duro rigetto di tale autonomia differenziata da parte delle forze politiche di opposizione; della sollevazione di diverse Regioni, che hanno impugnato la legge Calderoli presso la Corte costituzionale; e infine della pronuncia della Corte, non propria benevola nei confronti di tale legge – che infatti in più parti è stata annullata – ripubblichiamo ora un breve commento che su questi argomenti apparve su Cronache federaliste n. 2 del 1° maggio e n. 3 del 20 giugno 1986. Come ogni lettore può facilmente riscontrare, la nota è fortemente schierata dalla parte delle Regioni, piuttosto che in difesa dell'interesse nazionale, e il tono complessivo del commento (che mira peraltro a coniugare il federalismo europeo con forme incisive di regionalismo o federalismo infranazionale, nel solco di una tradizione di pensiero che rimonta a Cattaneo e a Sturzo) risulta certamente d'impronta radicale e tale comunque da non fare sconti in proposito nemmeno alla Corte costituzionale. Pur nella considerazione che la nota è con tutta evidenza datata, risalendo ad un'epoca anteriore all'ultima significativa novella costituzionale in merito, ci è parso comunque opportuno sottoporla oggi all'attenzione dei nostri lettori, all'evidente scopo di sollecitarne se del caso ulteriori commenti e interventi in proposito [N.d.R.].*

come l'Italia, non ha incontrato seri ostacoli da parte degli stessi Enti Regione, che appaiono essersi adattati ad una sostanziale perdita di autonomia fiscale. Addirittura più incisivo appare poi l'intervento dello Stato nel campo più generale dell'autonomia legislativa. Qui, com'è noto, le Regioni incontrano fra l'altro il limite dei principi fondamentali, quali risultano per ciascuna materia di competenza regionale delle cosiddette "leggi cornice" del Parlamento nazionale. Orbene, a decorrere dal 1975, le Camere hanno cominciato ad approvare una notevole normativa contenente disposizioni minute e di dettaglio che vengono però definite "norme-principio" nei confronti delle Regioni, e in tal modo procedendo ad una sistematica espropriazione dei poteri locali, cui ha apportato ulteriore spinta una vera e propria pressione burocratica del Governo, volta – sia pure in termini mascherati – a comprimere in vari modi l'autonomia legislativa dei consigli regionali.

In tale opera, infatti, Governo e Parlamento nazionali sono stati pressoché concordi, né la Corte Costituzionale ha ritenuto di dover in qualche modo intervenire, nei confronti delle istanze regionaliste quanto meno con la stessa apertura, quale quella mostrata in altri settori normativi come il processo penale. È così accaduto che con l'ordinaria legislazione statale si è stabilito addirittura che, in alcune materie di competenza della Regione, queste possano sì legiferare, ma in stretta concordanza con i provvedimenti deliberati dal Governo su proposta del ministro interessato. Significative sono al riguardo varie disposizioni della legge 23.12.79 n. 833, istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale, ai sensi delle quali le regioni emanano norme in base ad atti amministrativi-tipo, approvati dal Consiglio dei Ministri o dal Ministro della Sanità, sentito il Consiglio Sanitario Nazionale. È del tutto evidente come un'impostazione del genere, del tutto fuorviante rispetto agli ordinari criteri che dovrebbero presiedere ai rapporti fra organi costituzionali, nella specie detentori rispettivamente di funzioni legislative e di governo, siano un indice gravissimo dell'effettivo deterioramento del regionalismo quale momento autentico di vita democratica del Paese, e restano una spia allarmante di come le forze politiche nazionali intendano gestire le autonomie dello Stato italiano.

Certo, per i federalisti europei, che da tempo – sulla scia di illustri pensatori come Cattaneo e Salvemini – hanno inteso coniugare il processo di integrazione europea con una sostanziale modifica in senso tendenzialmente federale delle stesse istituzioni nazionali, questa massiccia offensiva dello Stato nazionale non rappresenta, tutto sommato, qualcosa di cui veramente meravigliarsi. E al riguardo occorre tenere conto di quanto sia differente la situazione di uno Stato membro all'interno di una federazione, rispetto a quella di una Regione autonoma nell'ambito di uno Stato unitario. La stessa Carta repubblicana mostra che i costituenti nutrivano alcuni timori nei confronti dei nuovi Enti, ed espressamente attribuirono perciò al Governo la possibilità di impugnare le leggi regionali di fronte alle Camere per motivi di merito, e al Capo dello Stato addirittura di sciogliere il Consiglio regionale nei casi in cui lo stesso arrivasse a compiere atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge o non fosse in grado di funzionare ovvero anche per ragioni di sicurezza nazionale.

Questa diffidenza è probabilmente anche all'origine del rifiuto di accettare una maggiore rilevanza del momento regionale all'interno degli organi stessi dello Stato, come può riscontrarsi dai dibattiti dell'Assemblea Costituente in ordine alla proposta di legge di fare del Senato una camera di rappresentanza delle Regioni. La timida soluzione di un Senato eletto "a base regionale" è probabilmente indicativa del fatto che i tempi (e le forze politiche) non erano allora sufficientemente maturi per trarre tutte le conseguenze della scelta davvero felice di fare dell'Italia uno Stato ad autonomia regionale: anzi, proprio dagli atti della Costituente fu espressamente escluso di voler giungere ad una scelta "federale", come se tale soluzione fosse in contrasto con l'interesse nazionale, e cioè pericolosa per l'unità dello Stato e per l'avvenire della stessa democrazia italiana. Nella stessa Carta repubblicana dunque, ma anche nell'ordinaria attività degli organi dello Stato, emerge l'*interesse nazionale*, quest'oscura entità metagiuridica che sembrerebbe vegliare sui destini della nazione italiana, e con la quale dunque bisogna fare i conti, sia se si voglia dare attuazione ad un ordinamento policentrico fondato sulle autonomie locali, sia se si voglia costruire un ordine pacifico fra le nazioni, contribuendo – mediante la creazione di una reale integrazione federale dell'Europa – ad avviare un processo di progressiva eliminazione della sovranità assoluta degli Stati.

E infatti all'interesse nazionale fa sostanzialmente riferimento la Corte Costituzionale, con un caratteristico atteggiamento di *self restraint*, con il quale ha sanzionato alcune gravi interpretazioni in materia di rapporti fra Stato e Regioni. Basti por mente che la Corte ha ammesso come legittimo il potere di sostituzione del Governo nell'omessa attività amministrativa delle Regioni in tema di direttive comunitarie di politica agricola, e ha affermato che la concreta determinazione delle materie di competenza regionale è individuata esclusivamente dal legislatore statale, il quale può insindacabilmente enuclearvi la parte di "interesse nazionale". Così il rispetto di tale interesse, che poteva essere inteso quanto meno come un limite negativo alle potestà delle Regioni, si è praticamente trasformato in presupposto positivo di competenza del legislatore statale, e il relativo controllo delle leggi regionali, che doveva sfociare in un controllo di merito da parte delle Camere, è divenuto un vero e proprio controllo di legittimità affidato alla Corte e da questa lasciato in concreto all'ampia discrezionalità del Parlamento. Se a questo poi si aggiunge, appunto in nome degli interessi nazionali, la funzione di indirizzo e coordinamento affidata al Governo nei confronti delle Regioni, con diverse disposizioni legislative che appaiono adottate più che altro per imbrigliare l'azione degli

organi regionali, appare chiaro che, in maniera surrettizia e spesso volutamente ambigua, v'è in atto un tentativo dello Stato di trasformare le Regioni in enti a mero decentramento amministrativo, sottoponendo le stesse a un controllo degli indirizzi politici nel loro complesso. E ciò ha luogo nei modi più vari e con le tecniche più disparate, sia mediante la verifica della concordanza di tali indirizzi con gli obiettivi e gli orientamenti della politica nazionale, sia mediante l'istituto del rinvio delle leggi al consiglio regionale per l'inserimento di nuove disposizioni gradite al Governo.

Che cosa dunque è rimasto a questo punto dell'autonomia regionale? Ai federalisti sorge il sospetto che sia rimasto forse, né più né meno, quanto si sia nel frattempo riusciti a strappare a livello europeo di ordinamento comunitario: non molto, ma a sufficienza per giustificare una lotta coraggiosa e decisa per l'autonomia regionale e insieme per l'Unione europea. Ma per questo occorre dire apertamente ove sta l'interesse vero dell'Italia, che non è quel preteso "interesse nazionale", ma l'interesse a una democrazia federale e partecipativa di tutti gli italiani in stretta concordia con tutti gli altri europei. E per ciò che concerne più specificatamente l'aspetto istituzionale italiano, è quanto mai opportuno procedere ad alcuni decisivi correttivi, come del resto riconosciuto da più parti politiche. Si è già detto per esempio di un Senato delle Regioni, nel quale si realizzi la rappresentanza autentica delle diverse regioni italiane, mediante l'elezione di senatori - secondo criteri di proporzionalità corretta - da parte delle assemblee legislative regionali. A questa misura potrebbe anche aggiungersi quella per cui la nomina del terzo dei giudici costituzionali, di spettanza del capo dello Stato, sia effettuata tra una rosa di personalità designate dalle Regioni, secondo una proposta a suo tempo avanzata da illustri giuristi. Ma in ogni caso è auspicabile una decisa rimozione di tutte quelle limitazioni - alcune risultanti dalla Costituzione, altre introdotte dalla legislazione ordinaria - che appaiono contraddire l'aspetto di "repubblica delle autonomie" pur condivisa da tante parti delle forze politiche più attente all'affermarsi di un'effettiva democrazia partecipativa.

Il Movimento Federalista Europeo, che della lotta per l'unità federale dell'Europa ha fatto la sua ragion d'essere, non può non battersi anche per la liberazione delle comunità di base, in Italia come fuori d'Italia, consapevole del fatto che una società, che dia più spazio alle realtà regionali, è una società che può sconfiggere gli idoli nazionali e fondare un'autentica integrazione degli uomini, in Europa e nel mondo.

I documenti

La Dichiarazione Balfour e l'Unione economica tra arabi ed ebrei prevista nel Piano di partizione della Palestina approvato dalle Nazioni Unite con Risoluzione n. 181 del 1947

1. La Dichiarazione Balfour

"Ufficio Esteri, 2 novembre 1917. Egregio Lord Rotschild, è mio piacere fornirle, in nome del governo di Sua Maestà, la seguente dichiarazione di simpatia per le aspirazioni dell'ebraismo sionista che è stata presentata, ed approvata, dal governo.

Il governo di Sua Maestà vede con favore la costituzione in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico, e si adopera per facilitare il raggiungimento di questo scopo, essendo chiaro che nulla deve essere fatto che pregiudichi i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche della Palestina, né i diritti e lo status politico degli ebrei nelle altre nazioni.

Le sarò grato se vorrà portare questa dichiarazione a conoscenza della federazione sionista. Con sinceri saluti. Arthur James Balfour".

2. La Risoluzione n. 181 dell'Assemblea Generale dell'ONU del 29 novembre 1947 (premessa e parte principale relativa alla costituzione di una Unione economica tra i due Stati ebraico e palestinese)

L'Assemblea Generale, in sessione straordinaria su richiesta della Potenza mandataria per costituire e incaricare un comitato speciale per preparare e considerare la questione del futuro governo della Palestina alla seconda sessione; (omissis) raccomanda al Regno Unito, in quanto Potenza mandataria per la Palestina, e a tutti gli altri membri delle Nazioni Unite l'adozione e l'attuazione, per quanto riguarda il futuro governo della Palestina, del Piano di partizione con l'Unione economica che segue; (omissis)

Unione economica e di transito

1. Il Governo provvisorio di ciascuno Stato si impegnerà per quanto riguarda l'Unione economica e di Transito. Tale impegno dovrà essere redatto dalla Commissione di cui alla sezione B, paragrafo 1, utilizzando per quanto più possibile, il consiglio e la cooperazione delle organizzazioni rappresentative e degli organismi da ciascuno degli Stati proposti.

* Si riporta qui di seguito il testo originale in inglese della Dichiarazione: Dear Lord Rotschild, I have much pleasure in conveying to you, on behalf of His Majesty's Government, the following declaration of sympathy with Jewish Zionist aspirations which has been submitted to, and approved by, the Cabinet. "His Majesty's Government view with favour the establishment in Palestine of a national home for the Jewish people, and will use their best endeavours to facilitate the achievement of this object, it being clearly understood that nothing shall be done which may prejudice the civil and religious rights of existing non-Jewish communities in Palestine, or the rights and political status enjoyed by Jews in any other country". I should be grateful if you would bring this declaration to knowledge of the Zionist Federation" [N.d.R.].

Esso contiene disposizioni volte a stabilire l'Unione Economica della Palestina e a occuparsi di questioni di interesse comune. Se entro il 1° aprile 1948 i Governi provvisori non si sono impegnati l'impegno dovrà essere messo in vigore da parte della Commissione.

2. Gli obiettivi dell'Unione economica della Palestina sono i seguenti: a) una unione doganale; b) un sistema monetario comune che preveda un unico tasso di cambio; c) operazione nel comune interesse su una base non discriminatoria, delle ferrovie, autostrade interstatali, servizi postali, telefonici e telegrafici, porti e aeroporti coinvolti nel commercio internazionale; d) sviluppo economico comune, in particolare per quanto riguarda l'irrigazione, bonifica e conservazione del suolo; e) accesso sia per gli Stati che per la città di Gerusalemme, su base non discriminatoria a impianti di acqua e infrastrutture di elettricità.

3. Sarà istituito un Comitato Economico Comune, che sarà composto da tre rappresentanti di ciascuno dei due Stati e tre membri stranieri nominati dal Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite. I membri stranieri saranno nominati in primo luogo per un periodo di tre anni, in cui presteranno servizio come individui e non come rappresentanti degli Stati.

4. La funzione del Comitato Economico Comune è quella di applicare direttamente o per delega le misure necessarie per realizzare gli obiettivi dell'Unione economica. Esso è dotato di tutti i poteri di organizzazione e di amministrazione necessari per svolgere le sue funzioni.

5. Gli Stati si impegnano a mettere in atto le decisioni del consiglio economico comune. Le decisioni del Comitato sono prese a maggioranza di voti.

6. In caso di insuccesso di uno Stato ad adottare i provvedimenti necessari, il Comitato potrà, con un voto di sei membri, decidere di trattenere una quota adeguata di una parte dei guadagni delle tasse di diritto allo Stato in questione e sotto la Unione Economica. Qualora lo Stato persista nella sua mancata collaborazione, il Comitato potrà decidere con una semplice maggioranza di voto su ulteriori sanzioni, tra cui disposizioni dei fondi da essa trattenute, nel modo che riterrà più opportuno.

7. Per quanto riguarda lo sviluppo economico, è funzione del Comitato la pianificazione, ricerca e promozione di progetti comuni di sviluppo, ma non potrà eseguire questi progetti se non con il consenso di entrambi gli Stati e la città di Gerusalemme, nel caso in cui Gerusalemme è direttamente coinvolta nel progetto di sviluppo.

8. Per quanto riguarda il sistema monetario comune, le valute in circolazione nei due Stati e la città di Gerusalemme, sono rilasciate sotto l'autorità del Comitato Economico Comune, che sarà l'unica autorità di emissione e che ne fisserà le riserve che dovranno essere tenute contro tale valuta.

9. Fino ad ora e in linea con il paragrafo 2 (b) di cui sopra, ciascuno Stato potrà operare la propria banca centrale, controllare il suo bilancio e la propria politica di credito, le sue entrate in valuta estera e le spese, il rilascio dei titoli d'importazione, e potrà condurre operazioni finanziarie internazionali secondo la propria fede e merito. Durante i primi due anni dopo la cessazione del mandato, il Comitato Economico Comune avrà la facoltà di adottare le misure necessarie per garantire che – nella misura che i guadagni in valuta estera dei due Stati dall'esportazione di beni e servizi consentano, e a condizione che ogni Stato adotti misure adeguate per conservare le proprie risorse in valuta estera – ogni Stato avrà a disposizione, ogni dodici mesi, valuta estera sufficiente per assicurare la fornitura di quantitativi di beni e servizi importati per il consumo nel suo territorio equivalente ai quantitativi di beni e servizi consumati in quel territorio nel periodo dei dodici mesi che termina il 31 dicembre 1947.

10. Ogni potere economico non specificatamente attribuito al Comitato Economico Comune è riservato a ciascuno Stato.

11. Dovrà esserci una tassa doganale comune, con la piena libertà di commercio tra gli Stati e tra gli Stati e la città di Gerusalemme.

12. Gli schemi delle imposte saranno redatti da una "commissione per le imposte", composta da rappresentanti di ciascuno degli Stati in numero uguale, e che dovrà essere presentata al Comitato Economico Comune per l'approvazione a maggioranza dei voti. In caso di disaccordo in seno alla commissione per le imposte, il Comitato Economico Comune dovrà arbitrare le differenze. Nel caso in cui la commissione per le imposte non riesca a elaborare qualsiasi programma entro una data da fissare, il Comitato Economico Comune stabilirà il piano per le imposte. (omissis)

Biblioteca

I Libri

- AMATO Giuliano, *Corte costituzionale e Corti europee. Fra diversità nazionali e visione comune*, Bologna: il Mulino, 2015 (pp. 126, € 15)
- ARENA Antonio, *Finis Europae? L'Europa non è NATO*, Sesto S. Giovanni: OAKS Editrice, 2024 (pp. 192, € 18)
- ARISTOTELE, *La Costituzione degli Ateniesi*, Milano: Mondadori, 2'18 (pp. 163, € 9.00)
- ARTIERI Giovanni, *Le quattro giornate. Breve storia di un'epopea*, Firenze: Le Lettere, 2007 (pp. 99, € 8.50)
- ARUFFO Alessandro, *Questione ebraica e questione israeliana*, Roma: Datanews editrice, 2005 (pp. 198, € 12.50)
- BACONSKY Theodor et alii, *Il continente liquido. L'Europa e il mare*, Rimini: il Cerchio, 2000 (pp.120, € 14.00)
- BARZINI Luigi, *La verità sul referendum*, Firenze: Le Lettere (pp. 90, € 9.00)
- BETTANIN Fabio, *La Russia, l'Ucraina e la guerra in Europa*, Roma: Donzelli, 2022 (pp. 177, € 19.00)
- BOCCANFUSO Silvana, *Ursula Hirschmann, una donna per l'Europa*, Genova-Ventotene, 2019 (pp. 270, € 16.50)
- BONIFACE Pascal, *Verso la quarta guerra mondiale. Israele, Hamas...*, Milano-Udine: Mimesis, 2024 (pp. 214, € 16.00)
- BREGMAN Ahron, *La vittoria maledetta. Storia di Israele e dei Territori occupati*, Torino: Einaudi, 2017 (pp. 340, € 33)
- BROWN Kerry, *L'amministratore del popolo. Xi Jinping e la nuova Cina*, Roma: LUISS, 2018 (pp. 147, €14.00)
- CACCAMO F.sco, *L'Italia e la nuova Europa. Il confronto sull'Europa orientale Conferenza di pace di Parigi* Milano: Luni 2000 pp 346 € 34
- CALLWELL Charles Edward, *Small wars. Teoria e prassi dal XIX secolo all'Afghanistan*, Gorizia: LEG edizioni, 2012 (pp 268, € 28)
- CAPANNA Mario e NERI Luciano *Palestina L'Italia e la «Nuova Europa»*, Milano-Udine: Mimesis 2024 (pp 277 € 16)
- CASINI Lorenzo, *Potere globale. Regole e decisioni oltre gli Stati*, Bologna: il Mulino, 2018 (pp. 151, € 13.00)
- CAVEDAGNA S., FARHAT A., MADDALUNO A., *La guerra fredda non è mai finita* Firenze: GoWare, 2018 (pp. 131, € 10.99)

- CHOPLIN G., STRICKNER A., TROUVÉ A., *L'Europa e il ritorno dei contadini*, Milano: Jaka Book, 2010 (pp. 118, € 14)
- CIULLA Giuseppe *Ai confini dell'impero 5000 chilometri nell'Europa dei diritti negati* Milano: Jaka Book 2011 (pp 149 € 15)
- COLDAGELLI Umberto, *La Quinta Repubblica da De Gaulle a Sarkozy*, Roma: Donzelli, 2009 (pp. 184, € 27.00)
- COKER Christopher, *Lo scontro degli Stati-civiltà*, Roma: Fazi editore, 2020 (pp. 296, € 20.00)
- CORM Georges, *Petrolio e rivoluzione. Il Vicino Oriente negli anni d'oro*, Milano: Jaka Book, 2005 (pp. 141, € 13.00)
- *Il mondo arabo in conflitto. Dal dramma libanese all'invasione del Kuwait*, Milano: Jaka Book, 2005 (pp. 171, € 16)
- CRISTIANO Riccardo, *Beirut, Libano. Tra assassini, missionari e grands cafés*, Torino: UTET, 2008 (pp. 238, € 15.00)
- CURI Umberto, *I figli di Ares. Guerra infinita e terrorismo*, Roma: Castelvecchi, 2016 (pp. 140, € 16.50)
- DE BENOIST Alain e DUGIN Aleksandr, *Eurasia. Vladimir Putin e la Grande Politica*, Napoli: Controcorrente, 2014 (pp. 141, € 14.00)
- DE BERNARDI Alberto, *Fascismo e antifascismo*, Roma: Donzelli, 2018 (pp. 167, € 17.00)
- DELL'AGUZZO Loretta, *Conflitti separatisti. Caucaso meridionale, Europa orientale e Balcani (1991-2014)* Roma: Carocci 2020 (pp 190 € 21)
- EL-MAFAALANI Aladin *Il paradosso dell'integrazione Perché la società aperta genera conflitti* Roma: LUISS 2019 pp 138 € 18
- FILIPPA Marcella, *Ursula Hirschmann. Come in una giostra*, Fano: Ares edizioni, 2021 (pp. 173, € 16.00)
- FISICHELLA Domenico, *Il modello USA per l'unità d'Europa?* Roma: Pagine editrice, 2016 (pp. 215, € 18.00)
- FOA Anna, *Il suicidio di Israele*, Roma-Bari: Laterza, 2024 (pp. 91, € 15.00)
- FOLLONI Gian Guido, *L'era post americana. Il silenzio dell'Europa*, Milano: Guerini e Associati, 2024 (pp. 178, € 20.00)
- FRASER Thomas G., *Il conflitto arabo-israeliano*, Bologna: il Mulino, 2015 (pp.267, € 16.00)
- FRIEDMAN Alain, *Dieci cose da sapere sull'economia italiana*, Milano: New Compton editori, 2018 (pp.253, € 10.00)
- GENOVESE Rino, *Convivenze difficili. L'Occidente tra declino ed utopia*, Milano: Feltrinelli, 2005 (pp. 186, € 16.00)
- GERMINARIO Francesco, *Antisemitismo. Un'ideologia del Novecento*, Milano: Jaka Book, 2013 (pp. 247, € 24.00)
- GIDDENS Anthony, *Oltre la destra e la sinistra*, Bologna: il Mulino, 2011 (pp. 309, € 14.00)
- GLUCKMANN Raphaël, *I figli del vuoto*, Milano: Piemme, 2019 (pp. 182, € 17.50)
- GODELIER Maurice, *Comunità, società, cultura. Tre chiavi per comprendere le identità in conflitto*, Milano: Jaka Book 2010 (pp 77 € 8)
- GORI L. e PONTARA N., *L'Europa più grande. Allargare l'Ue dai Balcani occidentali all'Ucraina*, Roma: LUISS, 2024 (pp. 215, € 20)
- GRAGLIA Piero S., *Il confine innaturale. La barriera tra Israele e Palestina*, Busto Arsizio: People, 2021 (pp. 253, € 16.00)
- GRAZIOSI Andrea, *L'Ucraina e Putin tra storia e ideologia*, Roma-Bari: Laterza, 2022 (pp. 165, € 16.00)
- GROSSMAN David, *La guerra che non si può vincere*, Milano: Mondadori, 2003 (pp. 185, € 9.00)
- HAMEROW Theodore S., *Perché l'Olocausto non fu fermato*, Milano: Feltrinelli, 2010 (pp. 491, € 28.00)
- HAZONY Yoram, *Le virtù del nazionalismo*, Milano: Guerini e Associati, 2019 (pp. 328, € 21.50)
- HEATHER P., RAPLEY J., *La caduta degli imperi. Roma e il futuro dell'Occidente*, Milano: Mondadori, 2024 (pp. 230, € 20)
- JESPERSEN Jesper, *John Maynard Keynes. Un manifesto per la "buona vita" e la "buona società"*, Roma: Castelvecchi, 2015 (pp. 157, € 17.50)
- LAPAVITSAS Costas, *L'euro rapito. L'alternativa dei PIGS*, Milano: Jaka Book, 2013 (pp. 158, € 14.00)
- LIPSTADT Deborah E., *Antisemitismo. Una storia di oggi e di domani*, Roma: LUISS, 2020 (pp. 257, € 20.00)
- KEYNES MAYNARD John, *Moneta internazionale*, Massa: Edizioni Clandestine, 2019 (pp. 123, € 7.50)
- KENNEDY F. John, *Non chiederti cosa il tuo Paese può fare per te, chiediti cosa puoi fare tu per il tuo Paese*, Milano: Garzanti 2013 pp 85 € 4.90
- FORTUNATI Vita, *Huxley. Una società ecologica e pacifista*, Milano: Jaka Book, 2017 (pp. 87, € 9.00)
- MARTINELLI Claudio, *Il Parlamento Europeo. Simbolo o motore dell'Unione?* Bologna: il Mulino, 2024 (pp. 248, € 16.00)
- MARULLI Giuseppe, *Alcide de Gasperi. Quando la politica credeva nell'Europa e nella democrazia* Firenze: Clichy 2018 pp 455 € 18
- MASSOLO Giampiero con F. BECHIS, *Realpolitik. Il disordine mondiale e le minacce per l'Italia*, Milano: Solferino 2024 (pp 215 € 17.50)
- McALEAVY Henry *Storia della Cina moderna Dalla dinastia Manciù alla Rivoluzione culturale*, Città di Castello: Odoya 2019 pp 413 € 25
- MISSIROLI Antonio *La difesa dell'Europa Chi garantisce la sicurezza del continente?* Milano: Mondadori 2024 (pp 205 € 18)
- MOUNK Yascha, *Popolo vs Democrazia. Dalla cittadinanza alla dittatura elettorale*, Milano: Feltrinelli, 2022 (pp. 333, € 14)
- NISBET Robert, *Conservatorismo: sogno e realtà*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2012 (pp. 151, € 12.00)
- ORSINI Alessandro, *Ucraina. Critica della politica internazionale*, Roma: PaperFirst, 2022 (pp. 305, € 16.00)
- PADOA-SCHIOPPA Antonio, *Destini incrociati. Europa e crisi globali*, Bologna: il Mulino, 2024 (pp. 202, € 16.00)
- PALLANTE Francesco, *Spezzare l'Italia. Le regioni come minaccia all'unità del Paese*, Torino: Einaudi, 2024 (pp. 135, € 13)
- PARSI V. Emanuele, *Madre Patria. Un'idea per una nazione di orfani*, Milano: Bompiani, 2023 (pp. 187, € 17.00)
- PASINETTI Luigi L., *Keynes e i Keynesiani di Cambridge*, Roma- Bari: Laterza, 2010 (pp. 346, € 28.00)
- SANBAR Elias, *Il palestinese. Figure di un'identità: le origini e il divenire*, Milano: Jaka Book, 2005 (pp. 271, € 18.00)
- SAVATER Fernando, *Contro il separatismo*, Roma-Bari: Laterza, 2017 (pp. 100, € 14.00)
- SCIUTO Cinzia, *La Terra è rotonda. Kant, Kelsen e la prospettiva cosmopolitica*, Milano-Udine: Mimesis 2015 (pp 155, € 14)
- SOM Reba, *La nascita dell'India moderna. Gandhi, Bose, Nehru*, Roma: Castelvecchi, 2015 (pp. 287, € 18.50)
- SPINELLI A. et al., *Ritorno alle origini Il libro manifesto degli Stati Uniti d'Europa* pref. di F De Bortoli Milano: Solferino 2024 (pp 158 € 16.50)
- STROBL Natascha *Le nuove destre. Un'analisi globale del conservatorismo radicalizzato* Gorizia: LEG edizioni (pp 126 € 14)
- TAGLIACOZZO F. e MIGLIAU B., *Gli ebrei nella storia e nella società contemporanea*, Città di Castello: Odoya, 2020 (pp. 714, € 32.00)
- TARABBIA Andrea, *Sacro potere. Una sinfonia russa tra Chiesa e Stato*, Milano: Solferino, 2023 (pp. 123, € 14.00)
- TURCO Angelo, *Geopolitica, informazione e comunicazione nella crisi russo-ucraina*, Milano: Unicopli, 2022 (pp. 160, € 15)
- VALORI Giancarlo Elia, *Ben Gurion e la nascita dello Stato di Israele*, Milano: Carte Scoperte, 2010 (pp. 179, € 18.50)
- VENTO Sergio, *Il XX secolo non è finito. Transizioni e ambiguità*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2024 (pp. 263, € 20.00)
- VERCELLI Claudio, *Storia del conflitto israelo-palestinese*, Roma-Bari: Laterza, 2020 (pp. 238, € 18.00)
- VIESTI Gianfranco, *Contro la secessione dei ricchi*, Roma-Bari: Laterza, 2023 (pp. 177, € 14.00)
- VILELLA Giancarlo, *L'Unione europea di fronte alle crisi: sfide e opportunità*, Bologna: Pendragon, 2022 (pp. 107, € 15.00)
- VOLPE Alessandro, *Le ragioni dell'Europa. Habermas e il progetto d'integrazione tra etica e politica*, Milano-Udine: Mimesis, 2021 (pp. 94, € 8)

I Volumi collettanei

BOLAFFI Angelo e CRAINZ Guido (cur.), *Calendario civile europeo. I nodi storici di una costruzione difficile*, Roma: Donzelli, 2019 (pp. 523, € 35.00):

- INTRODUZIONE. Crainz Guido, *Dalla dissoluzione degli imperi alle incognite del terzo millennio*
- 26 AGOSTO 1789. LA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO E DEL CITTADINO. Romanelli Raffaele, *Il nodo dei diritti civili*
- 14 LUGLIO 1889. IL PRIMO CONGRESSO DELLA SECONDA INTERNAZIONALE. Salvadori Massimo L., *La lunga marcia dei diritti sociali*
- 28 GIUGNO 1914. L'ATTENTATO DI SARAJEVO. Ventrone Angelo, *La grande Guerra e l'incubo della modernità*
- 9 NOVEMBRE 1918. PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA TEDESCA. Winkler Heinrich A., *La Germania alle prese con la sconfitta*
- 19 GENNAIO 1919. DIRITTO DI VOTO PER TUTTE LE DONNE TEDESCHE. Guerra Elda, *I movimenti delle donne nel Novecento*
- 4 GIUGNO 1920. IL TRATTATO DEL TRIANON E I NODI DI VERSAILLES. Böhler Jochen, *La dissoluzione degli imperi e le tragedie dei confini*
- NOVEMBRE 1924. ESCE A BERLINO DER ZAUBERBERG DI THOMAS MANN. Crescenzi Luca, *Gli intellettuali della Mitteleuropa e la percezione di una «fine d'epoca»*
- 12 SETTEMBRE 1932. FINE DELLA REPUBBLICA DI WEIMAR. Wirsching Andreas, *La parabola della «grande illusione»*
- 24 SETTEMBRE 1932. INSEDIAMENTO DEL PRIMO GOVERNO SOCIALDEMOCRATICO IN SVEZIA. Telò Mario, *Modello scandinavo e socialdemocrazia europea*
- 24 MARZO 1933. DECRETO DEI PIENI POTERI A HITLER. Gentile Emilio, *L'epoca dei fascismi*
- 7 MARZO 1936. RIMILITARIZZAZIONE DELLA RENANIA. Ranzato Gabriele, *Le difficoltà delle democrazie di fronte al nazismo*
- 2 LUGLIO 1937. L'INIZIO DEL GRANDE TERRORE STALINIANO. Flores Marcello, *Il comunismo sovietico tra Europa e Asia*
- 1° SETTEMBRE 1939. INVASIONE NAZISTA DELLA POLONIA. Münkler Herfried, *L'inizio della guerra totale*
- 1° AGOSTO 1944. INSURREZIONE DI VARSAVIA. Crainz Guido, *Resistenza/Resistenze*
- 27 GENNAIO 1945. LA LIBERAZIONE DEL CAMPO DI AUSCHWITZ. Foa Anna, *La Shoah e il permanere dell'antisemitismo*
- 17 LUGLIO 1945. CONFERENZA DI POSTDAM. Ferrara Antonio, *Gli esodi forzati e la scomparsa delle minoranze dall'Europa centro-orientale*
- 21 OTTOBRE 1945. ELEZIONE DELLA PRIMA ASSEMBLEA COSTITUENTE IN FRANCIA. Fusaro Carlo, *Le costituzioni democratiche del secondo dopoguerra*
- 4 NOVEMBRE 1946. ENTRATA IN VIGORE DELLA COSTITUZIONE DELL'UNESCO. Puglisi Giovanni, *L'Europa nelle istituzioni sovra-nazionali*
- 5 GIUGNO 1947. L'ANNUNCIO DEL PIANO MARSHALL. Gentiloni Silveri Umberto, *Europa/America*
- 25 FEBBRAIO 1948. IL «COLPO DI STATO» DI PRAGA. Kolář Pavel, *La sovietizzazione dell'Europa orientale*
- MAGGIO 1949. ESCE A PARIGI LA DEUXIÈME SEXE DI SIMONE DE BEAUVOIR. Kristeva Julia, *Europa, territorio dell'altro e della differenza*
- 23 OTTOBRE 1956. L'INIZIO DELLA RIVOLUZIONE UNGHERESE. Argentieri Federigo, *Il fatidico autunno del 1956*
- 25 MARZO 1957. IL TRATTATO COSTITUTIVO DELLA COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA. Amato Giuliano, *Identità europea e identità nazionali*
- 18 MARZO 1962. GLI ACCORDI DI ÉVIAN E LA FINE DELLA GUERRA IN ALGERIA. Matard-Bonucci Marie-Anne, *Il tramonto del colonialismo e le ombre della civiltà europea*
- 13 APRILE 1967. CONCERTO DEI ROLLING STONES A VARSAVIA. Portelli Alessandro, *L'esplosione delle culture giovanili in Europa*
- 21 AGOSTO 1968. INVASIONE DI PRAGA. Bravo Anna, *I '68 delle «due Europe»*
- 7 DICEMBRE 1970. BRANDT INGINOCCHIATO NEL GHETTO DI VARSAVIA. Crainz Guido, *Le ferite e le memorie divise d'Europa*
- 14 AGOSTO 1980. GLI SCIOPERI DI DANZICA. Morawski Paolo, *Dal dissenso al crollo del comunismo*
- 9 NOVEMBRE 1989. LA CADUTA DEL MURO DI BERLINO. Bolaffi Angelo, *L'Europa, il mondo e la questione tedesca*
- 15 FEBBRAIO 1991. NASCITA DEL GRUPPO DI VISEGRÁD. Rupnik Jacques, *Speranze e contraddizioni dell'«Europa ritrovata»*
- 11 LUGLIO 1991. MASSACRO DI SREBRENICA. Verginella Marta, *Il conflitto nella ex Jugoslavia e il ritorno della guerra in Europa*
- 7 DICEMBRE 2000. LA CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE EUROPEA. Salvati Mariuccia, *L'«Europa dei diritti»: una utopia?*
- 1° GENNAIO 2002. ENTRATA IN VIGORE DELL'EURO. Ciocca Pierluigi, *La svolta della moneta unica*
- 1° MAGGIO 2004. INGRESSO NELL'UNIONE DI DIECI NUOVI PAESI. Fabbrini Sergio, *I nodi irrisolti di un'«Europa più grande»*
- 3 OTTOBRE 2013. STRAGE DI LAMPEDUSA. Allievi Stefano, *Il lavoro migrante. Drammi, paure, conflitti*
- 18 FEBBRAIO 2014. LA RIVOLUZIONE UCRAINA. Bettanin Fabio, *L'Europa a confronto con la Russia post-comunista*
- 6 MAGGIO 2016. DISCORSO DI PAPA FRANCESCO PER IL CONFERIMENTO DEL PREMIO CARLO MAGNO. Melloni Alberto, *Tra radici cristiane e diritti universali: l'ultima utopia*
- 23 GIUGNO 2016. REFERENDUM SU BREXIT. Simms Brendan, *Il Regno (non) Unito in un'Europa divisa*
- 23 GIUGNO 2016. REFERENDUM SU BREXIT. Perissich Riccardo, *A data da destinarsi?*
- 15 LUGLIO 2016. TENTATO COLPO DI STATO IN TURCHIA. Bosetti Giancarlo, *Fine dei sogni europei, spinte integralistiche e vocazioni totalitarie*
- 9 NOVEMBRE 2016. L'ELEZIONE DI DONALD TRUMP ALLA PRESIDENZA DEGLI STATI UNITI. Bolaffi Angelo, *La fine dell'era transatlantica e la solitudine dell'Europa*
- 1° OTTOBRE 2017. REFERENDUM PER L'INDIPENDENZA DELLA CATALOGNA. Vallespin Fernando, *Gli indipendentismi fra memorie del passato e crisi del presente*
- Bolaffi Angelo, *Uno sguardo verso il futuro*

CASINI Enrico e MANCIULLI Andrea (cur.), *La guerra tiepida. Il conflitto ucraino e il futuro dei rapporti tra Russia e Occidente*, Roma: LUISS, 2023 (pp. 236, € 22.00):

- Latorre Nicola, *Prefazione*
- Casini E. e Manciuilli A., *Introduzione*

PARTE I – ORIGINI STORICHE E PREMESSE DEL CONFLITTO

- De Stefano Carolina, *Sistema di potere, ideologia e continuità storica nella Russia di Putin*
- Stango Antonio, *I rapporti Russia-Ucraina dalla fine della Guerra fredda a oggi*
- Lovotti Chiara, *Interesse nazionale e strategie globali nell'evoluzione di lungo corso della politica estera russa*
- Nuti L. e Petrelli N., *Alle origini del confronto attuale: gli Usa, la Russia e l'allargamento dell'Alleanza atlantica (2000-2014)*

PARTE II – LE CONSEGUENZE GEOPOLITICHE DEL CONFLITTO E IL CONFRONTO TRA RUSSIA E OCCIDENTE

- Marrone A. e Calcagno E., *La guerra in Ucraina e l'evoluzione della Nato*
- Antinori Arije, *Disinformazione e propaganda russa in Occidente*
- Melcangi Alessia, *Il ritorno della Russia nel Mediterraneo allargato. Obiettivi strategici, sfide e ostacoli della grand strategy di Putin*

- Martino Luigi, *La guerra nel XXI secolo: la dimensione cyber e il conflitto russo-ucraino*
- Redaelli Riccardo, *Il duplice triangolo strategico tra Russia, Cina e Occidente e la guerra in Ucraina. Una prospettiva geopolitica*
- Casini E. e Manciuoli A., *Il ritorno della guerra in Europa, la strategia russa e la sicurezza europea*

CAVALLARO Maria Elena, QUAGLIARELLO Gaetano e REYNIÉ Dominique (cur.), *L'Europa e la Sovranità. Riflessioni italo-francesi (1897-2023)*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2024 (pp. 333, € 24.00):

- Quagliariello Gaetano, *Introduzione*
- Cavallaro Maria Elena, *Prefazione*

FONDAZIONE

- Luigi Einaudi, *Il mito dello Stato sovrano (1897-1918-1945)*
- Aristide Briand, *Memorandum sull'organizzazione di un sistema di unione federale europea, 1° maggio 1930*
- Robert Schuman, *Discorso al Consiglio d'Europa a Strasburgo, 10 dicembre 1951*
- Alcide De Gasperi, *Discorso al Consiglio d'Europa a Strasburgo, 10 dicembre 1951*
- Alcide De Gasperi, *Intervento alla Tavola rotonda d'Europa, Consiglio d'Europa di Roma, 13 ottobre 1953*
- Alcide De Gasperi, *Lettera a Fanfani da Borgo Valsugana, 14 agosto 1954*
- Pierre Mendès France, *Discorso sul Trattato di Roma, 18 gennaio 1957*
- Altiero Spinelli, *Ulisse alla conquista dell'Europa, 1984*

CONSOLIDAMENTO

- Altiero Spinelli, *L'origine dell'unità sovranazionale, 23-26 ottobre 1963*
- Charles De Gaulle, *Conferenza stampa all'Eliseo, 15 maggio 1962*
- Gaetano Martino, *La Conferenza di Messina e l'Unione politica dell'Europa, 19 gennaio 1965*
- Georges Pompidou, *Conferenza stampa all'Eliseo, 16 marzo 1972*
- Aldo Moro, *Intervento a Helsinki alla Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, 31 luglio 1975*
- Simone Veil, *La comunità e l'identità europea, 27 novembre 1980*
- Giulio Andreotti, *Massimo impegno per la convocazione di una conferenza intergovernativa incaricata di negoziare un nuovo Trattato, 2 gennaio 1985*
- Bettino Craxi, *Una forte domanda d'Europa, 1° dicembre 1988*
- François Mitterrand, *Discorso al Parlamento Europeo, 22 novembre 1989*
- Bettino Craxi, *Per una grande Europa, libera, pacifica, unita e solidale, 8 febbraio 1990*

GLOBALIZZAZIONE

- Jacques Delors, *Il perdono e la promessa. L'eredità vivente di Robert Schuman, 9 maggio 2000*
- Jacques Chirac, *Discorso al Bundestag, 27 giugno 2000*
- Romano Prodi, *Discorso al Parlamento Europeo, 3 ottobre 2000*
- Carlo Azeglio Ciampi, *Discorso all'Istituto di Studi di Politica Internazionale, 3 luglio 2001*
- Valéry Giscard d'Estaing, *Possiamo creare un patriottismo europeo? 9 novembre 2006*
- Emmanuel Macron, *Discorso per un'Europa sovrana, unita, democratica, 26 settembre 2017*
- Mario Draghi, *La sovranità in un mondo globalizzato, 22 febbraio 2019*
- Édouard Balladur, *L'Europa e la nostra sovranità: l'Europa è necessaria, la Francia anche, giugno 2023*
- Reynié Dominique, *Postfazione*

CIUFFOLETTI Zeffiro (cur.), *Pensare l'Europa. Riflessioni e proposte*, Arcidosso: Effigi Edizioni, 2022 (pp. 254, € 18.00):

- Ciuffoletti Zeffiro, *Cittadini italiani e cittadini europei*
- Catelani Elisabetta, *Integrazione europea dinanzi alle sfide delle emergenze. Attuazione del PNRR da parte del governo Draghi*
- Petretto Alessandro, *Verso una nuova governance economica nell'Unione europea*
- Brandi Maria Luisa, *Europa: salute e sanità*
- Baldocchi Umberto, *I trattati europei alla prova della storia – l'Europa verde da ri-scoprire per fermare l'Apocalisse*
- Ciuffoletti Zeffiro, *Eurodifesa*
- Tirabassi Leonardo, *Le contraddizioni della Difesa europea*
- Rapi M. e Tabasso E., *Disequilibri dinamici e antifragilismo europeo: geografia storia e identità transnazionali nelle aree ibride*
- Baldocchi Umberto, *L'ecologie devant l'economie? Agricoltura ecologica, "sostenibilità" e sovranità alimentare*
- Rombai Leonardo, *Transizione ecologica-energetica ed energie rinnovabili, con particolare riguardo per l'eolico*
- Grassi Mauro, *Cambiamento climatico, transizione ecologica e transizione energetica. Non è più tempo di ritardi*
- Baldocchi Umberto, *Cittadinanza europea: cosa manca?*
- Becherucci Andrea, *La politica dell'informazione della CEE/UE ieri e oggi*
- Aiazzi Luciano, *La comunicazione dell'Europa*
- Ditifeci Francesca, *Le radici dell'Europa*
- *Postfazione. In omaggio a Jacques Delors*

COLETTI Raffaella (cur.), *La questione orientale. I Balcani tra integrazione e sicurezza*, Roma: Donzelli, 2018 (pp.139, € 25):

- Fassino Piero, *Prefazione*
- Coletti Raffaella, *La sfida dei Balcani: introduzione*
- Abram Marco, *L'allargamento dell'Ue, i paesi post-jugoslavi e la memoria dei conflitti degli anni novanta*
- Bonomi Matteo, *Balcani occidentali e Unione europea: considerazioni di politica economica*
- Bona M. e Sighele C., *L'imprescindibile libertà dei media*
- Selenica Ervjola, *Allargamento europeo, radicalizzazione e giovani nei Balcani occidentali*
- Stocchiero Andrea, *La Macroregione Eusair: uno strumento per l'integrazione europea dei Balcani occidentali dal basso?*
- Poli Eleonora, *Il ruolo britannico nel Processo di Berlino ai tempi della Brexit*

- Martino Francesco, *Il processo di Berlino e gli altri: Turchia, Russia, Cina*
- Sekulić Tatjana, *Cittadinanza europea tra exit ed enter: quale ruolo per il processo di Berlino?*

DOGO Marco (cur.), *Schegge d'impero, pezzi d'Europa. Balcani e Turchia fra continuità e cambiamento. 1804-1923*, Gorizia: Libreria Editrice Goriziana, 2006 (pp. 247, € 20.00):

- Dogo Marco, *Genesi e primi sviluppi degli stati post-ottomani nei Balcani: fattori, repliche e variazioni*
- Rodogno Davide, *Le grandi Potenze e gli "interventi umanitari" nell'Impero ottomano: una riconsiderazione del caso greco, 1821-1829*
- Trgovčević Liubinka, *La formazione dell'élite nazionale in Serbia, 1830-1914*
- Mitrović Boian, *Dalla storiografia slava alla scienza nazionale: le tre fasi formative della disciplina storica moderna in Serbia e Bulgaria (1878-1918)*
- Ivanov Martin, *Indipendenza politica contro declino economico: l'esperienza bulgara, 1880-1910. Un'ipotesi di "sviluppo senza liberazione"*
- Burzanović Slavko, *Moderni sviluppi istituzionali in un principato patriarcale: il caso del Montenegro*
- Kechriotis Vangelis, *Lo stato ellenico, la nazione interna e la nazione esterna: rappresentazioni culturali e configurazioni politiche nel lungo XIX secolo*
- Grassi Fabio L., *Turchia: perdere un impero, sopravvivere come stato*

DUSO Giuseppe e SCALONE Antonino (cur.), *Come pensare il federalismo? Nuove categorie e trasformazioni costituzionali*, Monza: Polimetrica, 2010 (pp. 307, € 26.00):

- Duso G. e Scalone A., *Come pensare il federalismo? Nuove categorie e trasformazioni costituzionali*
- Beaud Olivier, *La Fédération comme forme politique-juridique*
- Orino Sergio, *Dalla sovranità statale alla sovranità dell'individuo attraverso il federalismo funzionale e l'individuo simbiotico*
- Duso Giuseppe, *Pensare il federalismo: tra categorie e costituzione*
- Malandrino Corrado, *Sviluppo di un nuovo paradigma federalista-comunicativo nella prospettiva di un'Europa federale*
- Schiera Pierangelo, *Il federalismo tra comunicazione, amministrazione e costituzione*
- Pizzolato Filippo, *Sussidiarietà, autonomia e federalismo: prime riflessioni*
- Ruggia Ilenia, *Dallo Stato federale allo Stato multiculturale? Come "accomodare" la diversità nelle società contemporanee*
- Scalone Antonino, *Federalismo e decentramento fra Schmitt e Kelsen*
- Gangemi G. ppe, *Il federalismo di Daniel J. Elazar tra policy e kehillah, tra costituzione formale e costituzione materiale*
- Carrino Agostino, *L'identità italiana tra federalismo e nuove forme della cittadinanza. Appunti per un liberalismo politico e sociale*

MARTINICO Giuseppe e PIERDOMINICI Leonardo (cur.), *Miserie del sovranismo giuridico. Il valore aggiunto del costituzionalismo europeo*, Roma: Castelvechi, 2023 (pp. 240, € 23.50):

- Martinico Giuseppe, *Sovranismo giuridico e Unione Europea: una introduzione*
- Kaupa Clemens, *Il carattere socioeconomico pluralista dei Trattati europei*
- Masini Fabio, *Sovranismo economico e costruzione europea*
- Baraggia Antonia, *La condizionalità nell'Unione Europea: un meccanismo di federalizzazione?*
- Pierdominici Leonardo, *Teoria e ideologia del vincolo esterno: è predicabile un suo significato costituzionale?*
- Corti Matteo, *Il Pilastrato europeo dei diritti sociali: una svolta per l'Europa sociale*
- Natali David, *Diritti sociali nel post-pandemia: le prospettive di superamento del neoliberalismo*
- Morgese Giuseppe, *La solidarietà europea come antidoto al sovranismo giuridico?*
- Nato Alessandro, *La solidarietà sovranazionale dopo Laval e Dano: il ruolo della Corte di Giustizia dell'Unione Europea*
- Bressanelli Edoardo, *Gli europartiti tra delusioni e speranze*
- Martinico G. e Pierdominici L., *A mo' di spiegazione e di conclusione*

MAZZUCATO Mariana e JACOBS Michael (cur.), *Ripensare il capitalismo*, Roma-Bari: Laterza, 2017 (pp. 368, € 24):

- Jacobs M. e Mazzucato M., *Ripensare il capitalismo: un'introduzione*
- Kelton Stephanie, *Il fallimento dell'austerità: ripensare la politica di bilancio*
- Wray L. Randall e Nersisyan Y., *Capire la moneta e la politica macroeconomica*
- Haldane Andrew G., *Quanto costa l'ossessione per il breve termine*
- Lazonick William, *L'impresa innovativa e la teoria dell'impresa*
- Mazzucato Marianna, *L'innovazione, lo Stato e i capitali pazienti*
- Griffith-Jones S. e Cozzi G., *La crescita trainata dagli investimenti: una soluzione per la crisi dell'Europa*
- Stiglitz Joseph E., *Disuguaglianza e crescita economica*
- Crouch Colin, *I paradossi delle privatizzazioni e delle esternalizzazioni di servizi pubblici*
- Zenghelis Dimitri, *La decarbonizzazione: innovazione ed economia dei cambiamenti climatici*
- Pérez Carlota, *Capitalismo, tecnologia e un'età dell'oro verde a livello globale: il ruolo della storia per contribuire a disegnare il futuro*

PASSERINI Luisa e TURCO Federica (cur.), *Donne per l'Europa*, Torino: Rosenberg & Sellier, 2013 (pp. 214, € 22.00):

- Dastoli Pier Virgilio, *Prefazione*
- Passerini Luisa, *Presentazione*

PRIMA GIORNATA (2007) – CONTRIBUTI DELLE DONNE ALLA COSTRUZIONE POLITICA E CULTURALE DELL'EUROPA

- Passerini Luisa, *Donne europee: pensare e vivere l'appartenenza all'Europa nel Novecento*
- Boella Laura, *Europa perduta, Europa da ricostruire. Hannah Arendt, Maria Zambrano, Simone Weil*
- Pisa Beatrice, *L'Europa di Simone Weil fra diritti umani e «grande politica»*
- Contri Fernanda, *Brevi cenni sull'azionabilità dei diritti umani in Italia e in Europa*
- Varikas Eleni, *Penser une Europe habitable par toute femme*

SECONDA GIORNATA (2008) – NARRARE L'EUROPA, TRA DIDATTICA E LETTERATURA

- Mobigliis Santina, *L'Europa in alcune esperienze delle scuole superiori torinesi*
- Sevgi Özdamar Emine, *Al cinema con Jean Gabin*
- Thüne Eva-Maria, *Cosa può fare la lingua. L'esempio di Emine Sevgi Özdamar*

TERZA GIORNATA (2009) – DONNE ATTRAVERSO L'EUROPA

- Salvatici Silvia, *Da profughe a cittadine? Percorsi del resettlement nell'Europa del secondo dopoguerra*
- Hernández Nova Leslie Nancy, *Emozioni, linguaggi e memorie collettive nella migrazione femminile dal Perù all'Italia*
- Luraschi Moira, *Diaspora somala e trasformazione dei ruoli di genere come forma di traduzione culturale*
- Yuval-Davis Nira, *Women, migration and contemporary Politics of Belonging in Europe*
- Ellena Liliana, *Corpi «fuori luogo» e confini culturali. Commento alla lezione di Nira Yuval-Davis «Women, migration and contemporary Politics of Belonging in Europe»*

QUARTA GIORNATA (2012) – TRA DUE SPONDE DEL MEDITERRANEO: IMMAGINI DI DONNE PER L'EUROPA

- Passerini Luisa, *Introduzione. Per una genealogia europea di genere in dimensione mediterranea*
- Timeto Federica, *Liquid women. Donne che attraversano il mare*
- Proglione Gabriele, *Percorsi e visioni di donne nordafricane. Reale e visuale: quali confini?*
- Corgnati Martina, *Derive e approdi. Immagini e parole della migrazione nell'opera di due artiste contemporanee: Hala El Koussy (Egitto) e Nadia Kaabi Linke (Tunisia)*

NUOVI STUDI SU URSULA HIRSCHMANN

- Morelli Maria Teresa Antonia, *Ursula Hirschmann: «un'europa errante»*
- Boccanfuso Silvana, *Una federalista europea senza patria. Gli inizi dell'impegno politico di Ursula Hirschmann*

ROSSILLI Mariagrazia (cur.), *I diritti delle donne nell'Unione Europea. Cittadine, migranti, schiave*, Roma: Ediesse, 2009, con una conversazione con Elena Paciotti (pp. 233, € 12.00):

- Rossilli Mariagrazia, *Introduzione*
- Palici di Suni Elisabetta, *Empowerment delle donne, riequilibrio della rappresentanza politica, multilevel governance e democratizzazione dell'UE*
- Baer Susanne, *il diritto all'uguaglianza nella Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea*
- Montalti Morris, *La tutela del genere nell'ordinamento comunitario*
- La Rocca Simona, *La prospettiva di genere nella legislazione e nella politica migratoria comunitaria*
- Scarpa Silvia, *Le politiche dell'Unione Europea per la tutela dei diritti umani delle donne. Il caso della tratta*
- Villa Paola, *La Strategia Europea per l'Occupazione e le pari opportunità tra uomini e donne*
- Florio Susanna, *I diritti delle donne e il ruolo del Sindacato Europeo*
- *Conversazione con l'onorevole Elena Paciotti* (a cura di Mariagrazia Rossilli)

Le Riviste

“Il Federalista”, anno LXV, numero 2-3/2023, Pavia, EDIF:

- Moro Domenico, *Le priorità geopolitiche dell'UE: l'Africa e il Mediterraneo*, p. 63
- Palermo Carlo M. et alii, *L'Europa e il problema della sicurezza. I limiti del contesto politico contemporaneo e la necessità di riformare l'Europa*, p. 80

“il Mulino”, anno LXXII, n. 524 (4/2023), Bologna, il Mulino:

- Ambrosini Maurizio, *L'integrazione dei giovani di origine immigrata*, p. 170

“liMes”, n. 4/2022, *Il caso Putin*, Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso:

- Moscatelli Orietta, *Putin=Russia, Russia=Putin*, p. 41
- Ilari Virgilio et alii, *I perché di una strana guerra*, p. 123

INDICE DELLE ANNATE 2023-2024*

Primo piano

Sicilia “bedda”, centro dell'Europa

Ursula von der Leyen

n° 1/2023, p. 1

Sono nella Resistenza le radici di un'Italia europea

Sergio Mattarella

n° 2/2023, p. 33

Raccogliamo l'esempio di Spinelli, affermando l'interesse comune europeo e tenendo fermo il legame storico tra i maggiori Paesi fondatori

Giorgio Napolitano

n° 3/2023, p. 49

Uno storico voto per la riforma istituzionale dell'Unione

Movimento Federalista Europeo

n° 1/2024, p. 81

Un messaggio ai federalisti trapanesi in occasione delle elezioni europee

* Riportiamo l'indice dei contributi e working paper pubblicati nel corso degli anni 2023-2024. Si fa presente che l'elenco dei libri segnalati nella rubrica “Biblioteca” trovasi nel sito www.fedeuropa.org unitamente a quelli relativi alle annate precedenti.

Pietro Bartolo	n° 2/2024, p. 105
<i>La scelta dell'Europa: uno scudo europeo per la democrazia</i>	
Ursula von der Leyen	n° 3/2024, p. 121
Osservatorio	
<i>L'Europa comunitaria e il problema della democrazia europea</i>	
Rodolfo Gargano	n° 1/2023, p. 4
<i>I dilemmi della sovranità nella costruzione della democrazia europea</i>	
Rodolfo Gargano	n° 3/2023, p. 54
<i>Verso un governo democratico europeo</i>	
Rodolfo Gargano	n° 1/2024, p. 82
<i>Ucraina, le responsabilità della guerra e i federalisti</i>	
Rodolfo Gargano	n° 2/2024, p. 106
Note e commenti	
<i>Sull'orlo dell'abisso</i>	
Rodolfo Gargano	n° 2/2023, p. 36
<i>Ucraina, le responsabilità della guerra sono in gran parte della Nato e degli Usa</i>	
Antonino Tobia	n° 1/2024, p. 94
<i>Israele, Hamas e il futuro dei cittadini europei</i>	
Vincenzo Miceli	n° 2/2024, p. 112
<i>Europa, dall'origine unitaria a un futuro problematico</i>	
Francesca Campo	n° 3/2024, p. 127
Discorsi per l'Europa	
<i>L'Europa, il nostro futuro</i>	
Olaf Scholz	n° 1/2024, p. 95
<i>Restituiteci la nostra voce, restituiteci il nostro futuro europeo!</i>	
Salomé Zourabichvili	n° 3/2024, p. 129
Le Riletture	
<i>Fondamenti della Repubblica mondiale</i> (di G. A. Borgese)	
Rodolfo Gargano	n° 3/2024, p. 133
Archivio	
<i>L'Allargamento dell'Unione europea: rischi e opportunità</i>	
Antonino Tobia	n° 1/2023, p. 28
<i>Stato, sovranità, cooperazione e federazione</i>	
Roberto Castaldi	n° 3/2023, p. 76
<i>Contro le guerre, ribadiamo il diritto alla pace fra i popoli</i>	
Ruggero Del Vecchio	n° 1/2024, p. 103
<i>L'Italia e la difesa europea: un rapporto difficile</i>	
Salvatore Aloisio	n° 2/2024, p. 114
<i>Autonomia delle Regioni e interesse nazionale</i>	
Rodolfo Gargano	n° 3/2024, p. 135
I Documenti	
<i>È negli Stati nazionali il fondamento dell'Unione europea</i>	
Mateusz Morawiecki	n° 2/2023, p. 41
<i>È un'ora critica per il Medio Oriente nella Giornata delle Nazioni Unite</i>	
António Guterres	n° 2/2024, p. 115
<i>La Dichiarazione Balfour e l'Unione economica tra arabi e ebrei prevista nella Risoluzione delle Nazioni Unite n. 181 del 1947</i>	
	n. 3/2024, p. 137

IL PENSIERO FEDERALISTA è un bollettino interno, a periodicità variabile, dell'Istituto Siciliano di Studi Europei e Federalisti "Mario Albertini", struttura operativa della Casa d'Europa "Altiero Spinelli" di Erice, che viene inviato gratuitamente ai membri dell'Istituto e agli appartenenti alle Organizzazioni del Movimento Europeo in Sicilia che ne facciano richiesta. Presidente dell'Istituto è Rodolfo Gargano, direttore Vincenzo Miceli (vincenzomiceli45@gmail.com), segretario amministrativo Andrea Ilardi (cell. 328-3628179). Sono Membri onorari dell'Istituto: Giusi Furnari (Messina), Eugenio Guccione (Palermo), Francesco Gui (Roma), Sergio Pistone (Torino), Dario Velo (Pavia) - Anno XXIII n. 3, Dicembre 2024 – Direzione, Redazione, Amministrazione: via Emilia n. 2 Casa Santa, 91016 Erice (Trapani) – Website: www.fedeuropa.org – E-mail: istituto.albertini@fedeuropa.org – Tel. 0923.551745/891270/539729 – Fax 0923.558340 -